

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

311ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 1960

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi	<i>Pag.</i> 14643	BUSONI	<i>Pag.</i> 14654
Disegni di legge:		D'ALBORA	14652
Annunzio di presentazione	14643	GATTO	14676
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	14644	PASTORE	14665
Presentazione di relazioni	14644	SCAPPINI	14644
Trasmisione	14643	Gruppo parlamentare:	
« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1100) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):		Elezione di Presidente	14643
ANGELILLI	14674	Interrogazioni:	
BONAFINI	14670	Annunzio	14677

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 ottobre 1960.

R U S S O , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod, De Leonardis, De Unterrichter, Massimo Lancellotti e Santero.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

P R E S I D E N T E . Informo che il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver eletto, quale Presidente del Gruppo stesso, il senatore Gava, in sostituzione del senatore Piccioni chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica all'articolo 6 della legge 23 febbraio 1952, n. 101, istitutiva dell'Ente per

la valorizzazione dell'isola d'Elba » (1230), di iniziativa dei deputati Lucchesi ed altri;

« Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato e avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1231), di iniziativa del deputato Iozzelli;

« Norme transitorie sull'ordinamento di alcune scuole professionali per infermiere » (1232);

« Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (1233) (*Testo unificato del disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Berloffia ed altri e Mazzoni ed altri*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Florena, Genco, Tartufofi, De Unterrichter, Restagno e Crollalanza:

« Modificazioni alla legge 2 dicembre 1952, n. 1848, che ratifica, con modificazioni, il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 598, per quanto concerne la composizione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato » (1229).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazioni alla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sull'abolizione dell'imposta di consumo sul vino » (1219);

« Istituzione del Fondo di assistenza per i finanziari » (1220);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme transitorie sull'ordinamento di alcune scuole professionali per infermiere » (1232), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 4ª Commissione permanente, dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge: « Norme sul trattamento economico degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, della Aeronautica e dei Corpi di Polizia » (1132);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Genco sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1193).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1100) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scappini. Ne ha facoltà.

S C A P P I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, siamo ormai nell'ultima fase della discussione dei bilanci, una fase durata molto a lungo che però impone, per i motivi inerenti alle prossime elezioni, di procedere con sufficiente rapidità. Il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo che è di fronte a noi, è un bilancio importante; non dico il più importante, ma un bilancio il quale merita tutta la nostra attenzione. Nel mio intervento, che sarà limitato, al trattamento dei soli problemi del turismo, cercherò di accennare ad alcune questioni fondamentali; il mio amico, senatore Pastore — al quale lascerò la maggior parte del tempo riservato al nostro Gruppo per questa discussione — interverrà sul complesso della materia che riguarda gli altri aspetti del bilancio.

Nel giugno scorso, sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, quando nel Governo dell'onorevole Tambroni era titolare di questo Dicastero il senatore Tupini, vi fu alla Camera dei deputati un ampio ed appassionato dibattito. La complessa materia del turismo e dello spettacolo fu trattata in numerosi interventi e in ben quattro relazioni, due di maggioranza e due di minoranza. Due di queste relazioni furono dedicate specificamente al turismo. Il relatore, senatore Zannini, ci ha presentato una efficace relazione, ricca di dati e di valutazioni;

egli, mi sembra con molta diligenza, ha riassunto le fasi storiche dell'organizzazione e dello sviluppo del turismo in Europa e specialmente in Italia, e ha rilevato la grande importanza che oggi ha il turismo straniero e interno per il nostro Paese. Il senatore Zannini ha messo anche in evidenza, in una forma che io ritengo obiettivamente critica, le notevoli deficienze e i numerosi ostacoli che si frappongono allo sviluppo di una decisa politica del turismo in Italia. Io concordo con molte delle cose dette dal senatore Zannini e spero nello stesso tempo che egli vorrà consentirmi di fare, nel corso del mio intervento, anche frequenti riferimenti alla sua relazione.

Il tempo, come ho detto, a mia disposizione non mi consente di soffermarmi su tutte le questioni che riguardano il turismo. Mi limiterò quindi ad alcune di esse, a trattare cioè alcuni principali aspetti del problema.

Credo che siamo tutti d'accordo, spero anche l'onorevole Folchi, nel considerare la grande importanza — non è una ironia, onorevole Ministro — che ha lo sviluppo del turismo per il nostro Paese in connessione con le esigenze di progresso sociale e civile del popolo italiano e per rafforzare sempre più i rapporti di amicizia e di pace con tutti i popoli del mondo.

Una questione di fondo, che a mio giudizio si pone per il raggiungimento di questi obiettivi, è quella della elaborazione ed attuazione di una concreta politica del turismo in tutti i suoi aspetti. A me sembra però che è proprio questa linea politica che non vediamo emergere con chiarezza dall'impostazione del bilancio che ci è stato presentato, e delle dichiarazioni fatte dal Ministro Tupini a conclusione della discussione del bilancio nello altro ramo del Parlamento.

Sappiamo che l'attuale Governo, e quindi l'attuale Ministro del turismo e dello spettacolo, ha trovato già elaborati i bilanci e non conosciamo ancora l'opinione dell'onorevole Folchi, che ha sostituito l'onorevole Tupini alla direzione del Ministero. Comunque noi dobbiamo ragionare sui dati noti e sulle cose che conosciamo e che sono emerse.

Da molte parti è stato rilevato che gli stanziamenti per le spese del bilancio del turismo

e dello spettacolo sono assolutamente insufficienti. Lo rileva il senatore Zannini nella sua relazione ed è stato detto abbondantemente dalla stampa e da coloro che si interessano dei problemi del turismo. Valutando poi le spese in rapporto alle esigenze di una moderna e ben organizzata attività del turismo, mi permetto di definire addirittura meschina la somma che è stata destinata nel bilancio al capitolo del turismo stesso. Infatti, su una spesa generale ordinaria e straordinaria di soli 20 miliardi e 64 mila lire, al settore del turismo è destinata la somma di 4.933.630.000 lire. E se consideriamo che i contributi a favore dell'E.N.I.T. ammontano soltanto ad 1.055.000.000 mentre quelli destinati agli Enti provinciali per il turismo ammontano soltanto a 2.900.000.000 non occorre un grande sforzo per capire che con tali somme, anche considerate quelle provenienti da altre fonti a questi Enti, non sarà possibile svolgere quella intensa attività di propaganda, di organizzazione, di perfezionamento dei servizi e di specializzazione del personale del turismo, così come le esigenze lo richiedono.

Eppure, con la costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, approvata da tutto il Parlamento, vi era motivo di prevedere, o quanto meno di sperare, che sarebbero stati, almeno in parte, superati gli angusti schemi tradizionali per inserirsi in una visione più ampia e più moderna dei problemi del turismo. Ma non credo che si tratti soltanto di una deficienza. La ragione di fondo di questo fatto ritengo vada ricercata negli indirizzi della politica del turismo seguiti fino ad ora e che sembrano regolati prevalentemente dalla spontaneità, cioè dalla valutazione che il turismo straniero ed interno continuerà a svilupparsi in Italia per il solo fatto che da noi esistono tutte le condizioni ambientali favorevoli. È vero, e nessuno può negarlo, che il nostro Paese possiede le condizioni oggettive più favorevoli per stimolare il movimento turistico e si avvale di una lunga e ricca tradizione storica e culturale. Ma proprio questo fatto ci sembra costituisca un motivo di più per rafforzare l'impegno rivolto a conseguire più avanzate posi-

zioni nel campo del turismo straniero e interno.

D'altra parte, occorre fare attenzione ai fatti nuovi che credo non sfuggano al nuovo Ministro dello spettacolo e del turismo, come certamente non sfuggono alla stampa e agli enti che si occupano di questa materia; fare attenzione cioè a certi sintomi che si registrano in Italia, nel complesso del Paese, ma più significativamente in questa o quella regione, per quanto concerne gli orientamenti delle correnti turistiche provenienti dai vari Paesi europei ed extra-europei.

È un fatto che il movimento degli stranieri in Italia è ancora aumentato del 9,2 per cento dal 1958 al 1959 così dicono le statistiche ed in cifre assolute siamo passati da 15 milioni 287 mila a 16 milioni 780 mila unità; ma è da rilevare che vi è la tendenza ad un maggiore aumento dei cosiddetti escursionisti rispetto ai veri e propri turisti. Dal 1958 al 1959, infatti, i primi sono aumentati di 893.060 unità, i secondi solo di 600 mila. E noi sappiamo che la categoria dei turisti ha una importanza diversa e quindi più consistente di quella degli escursionisti, che generalmente sono gli stranieri di passaggio nel nostro Paese. Inoltre le giornate di presenza degli stranieri in Italia, che nel 1959 hanno raggiunto la cifra di 46.414.108 con una media di 2,8 permanenze giornaliere, sono di poco aumentate nel 1959 rispetto al 1958.

Non conosco i dati per questi mesi del 1960 e non so se questa tendenza sia continuata o si sia attenuata. Il Ministro probabilmente fornirà questi dati al Senato, che ci daranno modo di approfondire la materia ed anche di farci un giudizio più preciso di come stanno le cose. Rilevo che l'onorevole Gagliardi, nella relazione di maggioranza presentata alla Camera dei deputati, dopo aver esaminato i dati in percentuale dell'affluenza del turismo in Italia dal 1957 al 1959 scrive: « Possiamo constatare come la costante di aumento dell'affluenza turistica in Italia abbia subito ultimamente qualche contrazione, non solo per un naturale fenomeno di assestamento, ma anche perchè altri Paesi hanno riscontrato l'opportunità di attrezzarsi sotto l'aspetto turistico. È necessario — continua l'onorevole Gagliardi — attuare

misure nuove scientificamente elaborate, dirette a richiamare nuove correnti turistiche e a mantenere ed ampliare quelle tradizionali ».

Mi sembra che la constatazione del relatore di maggioranza alla Camera dei deputati sia giusta, e che giuste siano anche le preoccupazioni espresse di fronte alla concorrenza di altri Paesi nel campo del turismo. Si pone quindi con urgenza la necessità di un'organica politica nel settore del turismo, politica che tenga conto delle mutate e mutevoli condizioni e degli indirizzi che si manifestano nel traffico turistico; e non solo in questo campo, ma anche in altri campi che riguardano la vita economica, la vita sociale, le relazioni culturali e politiche coi Paesi europei, con i Paesi extraeuropei e, particolarmente, come accennerò più avanti, con i Paesi dello Est europeo.

Ritornando alle cifre, si rileva quindi un aumento nell'affluenza turistica in Italia, e si rilevano anche delle tendenze di flessione per quanto riguarda la presenza giornaliera. Vi è quindi motivo di approfondire i problemi del turismo e di precisare meglio questa politica.

A me sembra che non soltanto si debba fare questo in generale, ma che uno sguardo particolare debba essere dato a certi Paesi, del campo socialista. I turisti provenienti dai Paesi socialisti, nel 1959 sono stati 305.428, di cui 167.569 dall'Unione Sovietica. Non è ancora, questa, una grande massa, ne convengo, tuttavia già raggiunge oltre un terzo, e precisamente il 36 per cento, del numero dei turisti provenienti dagli Stati Uniti di America. È un inizio promettente, io credo, un inizio di sviluppo di correnti turistiche dei Paesi socialisti verso l'Italia. Ma che cosa fa il Governo italiano per incrementare il turismo da questi Paesi verso l'Italia e per dar corso agli scambi turistici, la cui importanza non può essere valutata soltanto in termini monetari? I Governi italiani fino ad ora hanno sempre cercato di ostacolare gli scambi turistici e culturali con i Paesi socialisti, e l'attuale Governo non sembra che sia deciso a cambiare strada, come stanno a dimostrare le difficoltà e i ritardi nel concedere i visti, e i recenti episodi di impedimenti po-

sti all'entrata in Italia di atleti e artisti provenienti dall'Unione Sovietica e dai Paesi socialisti, ed all'uscita di artisti italiani diretti in quei Paesi, e particolarmente nella Unione Sovietica.

Vi è inoltre da rilevare, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che l'accordo culturale firmato a Mosca il 9 febbraio scorso tra la Italia e l'Unione Sovietica, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, non è ancora ratificato, e soltanto a metà luglio è stato presentato al Senato.

È certo che vi sono forze che si oppongono a questa ratifica, vi sono forze che cercano di ostacolare questi rapporti, ed io penso che il Ministro ci dirà qualcosa sulle intenzioni del Governo. Non basterà affermare che, anche senza la ratifica dell'Accordo, certi rapporti esistono, certe correnti di traffico si sviluppano e che anche di recente una delegazione del gruppo interparlamentare italiano è andata nell'Unione Sovietica.

Per ritornare specificatamente ai problemi del turismo, è stato autorevolmente detto e ripetuto che il turismo è un'industria fondamentale per il nostro Paese. Orbene, a mio giudizio, questa affermazione è da ritenersi giusta se si consideri l'apporto valutario e finanziario del turismo come contributo allo sviluppo dell'attività economica produttiva del nostro Paese, per il miglioramento delle condizioni di vita, per il progresso sociale e culturale del popolo italiano, per lo sviluppo di relazioni pacifiche e di traffici commerciali con tutti i Paesi del mondo.

D'altra parte, come giustamente ha scritto il senatore Zannini nella sua relazione, una politica di pace, di progresso sociale ed economico è condizione indispensabile per l'incremento del turismo. Questa politica risponde alle esigenze del nostro Paese. I benefici apportati all'Italia dal movimento dei turisti stranieri sono una realtà incontestabile. Nel 1959, infatti, l'apporto valutario del turismo straniero è stato valutato a 518 milioni di dollari, pari a 373 miliardi di lire in cifra tonda. Sembra che questa cifra sia destinata ancora ad elevarsi. Con i proventi valutari del turismo, è stato detto e ripetuto, lo Stato italiano sopperisce di gran lunga al deficit della bilancia commerciale italiana,

e questo è un beneficio, una risorsa di notevole interesse per il nostro Paese. Ma questi dati fanno emergere con più forza la necessità di adottare una politica concreta del turismo, che non sia staccata dagli altri aspetti della vita nazionale e che sia inquadrata in una visione d'assieme dei problemi di fondo della Nazione italiana. Finora la politica del turismo in Italia è stata guidata principalmente dal criterio di tendere al massimo introito di valute pregiate con il minimo di investimenti. Questo sistema deve essere cambiato e debbono essere affrontati con maggiore decisione e concretezza i problemi della organizzazione e della propaganda del turismo, delle condizioni, delle attrezzature ricettive, del piccolo credito alberghiero, del funzionamento e della attività degli enti del turismo e dei servizi e della specializzazione del personale. Inoltre, occorre compiere una svolta per il potenziamento del turismo interno, fornendo i mezzi necessari per favorirne lo sviluppo e la estensione a più grandi categorie di lavoratori e di cittadini. Non si vuol dire con questo che non sia stato fatto nulla; i progressi che sono stati realizzati, anzi, li constatiamo ed incitiamo coloro che si sono prodigati in questo campo. Dobbiamo però rilevare che non basta constatare i progressi e non basta un incitamento a fare di più e meglio: occorrono anche delle misure che riguardano, con la politica del turismo, l'organizzazione di esso.

Qui viene acconcio il rilievo che, dopo un anno dalla costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, da quando la maggioranza governativa approvò la delega al Governo per procedere alla riorganizzazione degli enti che si occupano del turismo, e cioè dell'E.N.I.T., del Consiglio centrale del turismo, degli enti provinciali del turismo e delle aziende autonome di cura e soggiorno, non conosciamo ancora con precisione quanto sia stato proposto in questo campo. Per cui è logica e doverosa la domanda: a che punto stanno le cose oggi? È doveroso domandarsi che cosa ne sappiano i nove senatori e i nove deputati che fanno parte della Commissione consultiva investita del problema. Il relatore ci dice che si sa che quelle norme sono già state stese, ma non si conoscono ancora

ufficialmente. Mi sembra un sistema non buono. Non so se l'onorevole Zannini, dopo la presentazione della sua relazione, sia venuto a conoscenza di altre cose...

M O L I N A R I , *relatore*. Sono state pubblicate oggi sulla Gazzetta Ufficiale.

S C A P P I N I . Mi scuso; personalmente non ne ero informato.

Comunque questo mi sembra un cattivo sistema di procedere, tanto più che vi era anche un impegno di riferire entro un dato tempo di fronte alla Commissione. Ad ogni modo, l'onorevole Folchi nella sua esposizione, a maggior ragione se queste norme sono state già pubblicate, ci fornirà delle informazioni.

Il problema comunque resta quello della esigenza di un vera riforma e di un rinnovamento degli enti turistici, di una democratizzazione di essi e di favorire la partecipazione di larghe rappresentanze di categoria a questi enti. Questo ci sembra indispensabile soprattutto per la funzionalità degli enti stessi.

La cosa è particolarmente importante per quanto riguarda gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di cura e soggiorno in relazione alla funzione ed alla posizione dei Comuni e delle Provincie. La situazione attuale è nota: gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di cura e soggiorno sono completamente staccati dai Comuni ed in un certo senso sono ad essi contrapposti, così come fu concepito dal regime fascista. Nulla è cambiato in questo campo.

I Comuni e le Provincie sono invece interessati direttamente al turismo e devono essere posti al centro, se si vuole realizzare un serio rinnovamento degli enti turistici; d'altra parte, la riforma degli enti turistici non può essere concepita tenendo presente la funzione solo di questi enti, ma deve essere fatta tenendo presente che la Costituzione assegna funzioni importanti alle Regioni. La Regione non è stata ancora costituita, il Governo si rifiuta di prendere in considerazione la costituzione della Regione, venendo meno al dettato della Costituzione. Nelle Regioni

a statuto speciale vi è già una esperienza diretta, cioè i risultati importanti che sono stati ottenuti nel campo del turismo in Sicilia, Sardegna, nella Valle d'Aosta, nel Trentino Alto Adige. Ma non mi soffermo più a lungo su questa questione, avremo tempo di occuparcene in futuro.

Per quanto riguarda la propaganda dirò subito che è necessario che essa venga perfezionata e stimolata in tutti i suoi aspetti. In questo campo sono stati compiuti degli indubbi progressi, ma esiste ancora una serie di deficienze, sia nella propaganda scritta, come in quella visiva e rappresentativa; io credo che farebbero bene gli enti del turismo a stimolar di più la partecipazione collettiva di artisti, letterati, scrittori, tecnici, magari promuovendo anche dei Premi a concorso, in modo da diffondere con più efficacia la conoscenza del nostro Paese, delle zone tipicamente turistiche o suscettibili d'accesso turistico, per valorizzare specialmente, come è stato detto e ribadito, le zone del Mezzogiorno che sono poco conosciute perchè mancano o difettano di vie di comunicazione, e fornendo in genere più dettagliate notizie agli stranieri ed anche agli italiani sulla vita del nostro Paese.

Questo non è solo compito degli enti preposti al turismo, ma di questo compito gli enti del turismo dovrebbero occuparsene con maggiore intensità, ed anche, con maggiore diligenza.

Per quanto riguarda le rappresentanze all'estero io ritengo che siano ancora poche quelle che esistono; i dati che possiedo mi dicono che abbiamo all'estero solo 25 rappresentanze e dieci uffici di corrispondenza. Ora non vi è chi non veda la insufficienza di queste rappresentanze e di questi uffici, soprattutto se si considera che sono in grandissima parte circoscritti al Mediterraneo e ai Paesi europei, mentre si sa quanto sia grande il mondo e come nel continente asiatico, e nel continente africano, vi siano oggi popoli in movimento e in lotta per la conquista dell'indipendenza, di una vita autonoma e di progresso. Questi popoli possono offrire al nostro Paese delle possibilità non soltanto sotto l'aspetto turistico e valutario, ma anche ai fini di più strette e pacifiche relazioni con

quei Paesi; in questo campo si è fatto poco, e tuttavia da quel poco che si è fatto si ha già l'indicazione dei grandi risultati che si potrebbero ottenere per l'incremento del turismo e ai fini di più intensi rapporti di amicizia, di commercio e di traffico.

È da rilevare, a questo proposito, come altri Paesi, ad esempio la Francia e la Svizzera e la stessa Jugoslavia si siano posti con forza questo problema per aumentare e trovare le correnti del turismo e come ne ricavano già ottimi benefici.

Un'altra questione alla quale desidero accennare è quella del credito alberghiero. Sono anch'io dell'opinione che sia necessario indirizzarlo principalmente verso gli esercizi più modesti, senza trascurare naturalmente anche gli altri esercizi. Si deve infatti tenere presente come il rapporto fra gli alberghi di lusso e gli alberghi di seconda e di terza categoria, sia sproporzionato; troppi esercizi di lusso e pochi di modesta categoria. Oggi si rileva come anche le correnti turistiche straniere (parlo per esperienza, perchè la mia città, Firenze, è centro turistico) preferiscano gli esercizi di seconda, di terza e anche di quarta categoria, per non parlare poi degli alloggi privati (che sono particolarmente preferiti perchè si spende poco, perchè forse vi è una minore etichetta e perchè forse vi è maggiore libertà e indipendenza per il turista).

Vi è inoltre l'altro aspetto grave della sproporzione, tra regione e regione, degli esercizi alberghieri esistenti. Naturalmente questo è dovuto anche a ragioni oggettive di carattere economico e sociale, storico, geografico e climatico, ma le statistiche rivelano come questa sproporzione sia troppo rilevante e, sotto certi aspetti, preoccupante. Si consideri per esempio che il 72,4 per cento del complesso degli esercizi si trova nell'Italia settentrionale, il 15 per cento nell'Italia centrale e solo il 12,6 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole. È facile rilevare come tale sproporzione limiti fortemente le possibilità di incremento turistico. Recentemente certe zone (che si trovano anche nel Mezzogiorno) sono state esplorate da turisti stranieri, i quali hanno raggiunto con i propri mezzi luoghi

dove fino a poco tempo fa nessun turista, straniero o italiano, si avventurava. Ma gli inconvenienti riscontrati nella deficienza di alloggi non hanno consentito di valorizzare ancora tali territori. È certo che se non si incrementa la capacità ricettiva è praticamente impossibile indirizzare il turismo in certe zone del Mezzogiorno. Io che ho vissuto molti anni nel Mezzogiorno ne ho un ricordo gradevole, da una parte, per le bellezze naturali esistenti nelle provincie meridionali e per la generosità e la tendenza alla cordialità di quella popolazione, ma, dall'altra parte, ho anche un ricordo piuttosto triste in riferimento allo stato in cui si trovano alcune località, ad esempio della Puglia, dove ho vissuto di più.

La Puglia non è una zona tradizionalmente turistica. È una regione prevalentemente di pianura, che ha però le sue attrattive: voglio ricordare le ridenti e magnifiche zone del Gargano in provincia di Foggia che potrebbero essere valorizzate. Ma in quei paesi non vi sono esercizi alberghieri e mancano completamente o quasi le buone vie di comunicazione. Voglio ricordare la provincia di Lecce, le sue belle spiagge sul litorale ionico, che vanno fino a Taranto e oltre, e la provincia di Bari che mi pare sia quella nella quale il problema della ricettività è più grave che in altre provincie.

Nella provincia di Bari vi sono delle vere e proprie città, di 30, 40 ed anche di oltre 50.000 abitanti, con notevoli attrattive che potrebbero interessare il turista. Chi non conosce o non ricorda, ad esempio, per averne sentito parlare o per averne letto, le famose grotte di Castellana? Eppure a Castellana non esiste un albergo e ci si può andare soltanto se si possiede l'automobile, altrimenti ci si deve servire dell'unico servizio di autobus esistente, con il quale però, dopo le otto di sera, non è più possibile ritornare a Bari. Vi è poi la città di Andria, con oltre 60.000 abitanti, che non ha un albergo; eppure ha alle sue spalle il famoso Castel del Monte, opera di Federico II, nota attrazione turistica. Vi è Altamura con la sua famosa cattedrale, con oltre 40.000 abitanti, anch'essa senza alberghi. E potrei citare una serie di altre località dove il turista amerebbe recarsi e dove però

non c'è un albergo nemmeno per il viaggiatore di commercio, il quale è costretto ad alloggiare a Bari e può solo usufruire di alcuni Jolly Hotel che sono stati costruiti negli ultimi tempi in qualche località della provincia di Bari. Anzi a proposito di questi Jolly, che sono finanziati in gran parte dalla Cassa per il Mezzogiorno, mi pare che sarebbe necessario conoscerne di più in relazione con la politica del credito alberghiero.

Per quanto riguarda l'ospitalità forestiera, credo che sia giusta l'iniziativa presa recentemente dall'E.N.I.T. di organizzare l'ospitalità turistica di personalità straniere della cultura, delle arti, della letteratura, delle scienze, del commercio, per far conoscere il nostro Paese e così stimolare l'interesse del turismo straniero in Italia; ma a mio giudizio vi è anche un altro aspetto dell'ospitalità ed è quello di favorire il sorgere di luoghi ed attrezzature per interessare e trattenere il turista.

Mi si consenta di citare qui, onorevole Folchi, una relazione dell'Ente provinciale per il turismo di Firenze, del 1959, che si occupa a fondo di questo problema in riferimento alla media di presenza giornaliera degli stranieri che a Firenze è di 2,6 cioè inferiore a quella nazionale.

Ad un certo punto la relazione dell'Ente provinciale del turismo di Firenze si sofferma sulle attrezzature ricreative e di svago per i turisti stranieri che vengono a Firenze e rileva che a Firenze e provincia vi sono 32 campi di bocce, un campo di golf, 40 campi di tennis, 2 circoli per forestieri non meglio specificati, 3 ippodromi, 8 piscine, 6 piste di pattinaggio, 1 sala concerti, vi sono poi i cinematografi e in estate niente altro. E conclude rilevando che il turista, dopo che ha visitato i monumenti, la Galleria degli Uffizi, palazzo Pitti, Piazza della Signoria, Fiesole, eccetera, non sa che cosa fare a Firenze. Evidentemente l'Ente provinciale del turismo parla *pro domo sua*; ma il fatto è significativo e parla da sé non soltanto per la città di Firenze.

E più in generale a me sembra vi sia da considerare l'aspetto del trattamento della massa dei turisti. Io non sono un puritano,

non mi scandalizzo di certe cose che si vedono anche a Roma, come se ne vedono a Firenze. I cittadini italiani, in generale, si mostrano cortesi verso i turisti, non sempre i turisti stranieri verso gli italiani, ma non si può fare a meno di rilevare l'attività poco pulita di certi trafficanti, gestori di ristoranti e di negozi vari che approfittano molto spesso della presenza dei turisti per spillare denaro al cliente straniero, e non solo straniero ma anche italiano quando non è del posto. Una maggiore vigilanza in proposito non farebbe male, io credo, tanto più se essa fosse rigorosamente accompagnata, dagli organi preposti, dalla repressione delle frodi alimentari dei sofisticatori di oli e di vini. E non voglio entrare in merito; in Toscana l'ultimo episodio si è avuto a Siena, dove proprio in questi giorni è sorta una questione quando si è scoperto l'olio sofisticato: vi erano degli stranieri e non voglio riferire i commenti tutt'altro che favorevoli verso gli italiani, che sono stati fatti.

Il senatore Zannini, col quale concordo completamente, si è soffermato sulla necessità di abolire l'imposta di soggiorno, poichè, come egli dice con espressione abbastanza efficace, questa imposta è antipatica e assurda: si tassa colui che viene a portar denaro e lavoro in Italia. Io ritengo che ai circa 3 miliardi di lire di introito delle aziende di cura e soggiorno, degli enti provinciali del turismo, delle aziende autonome di credito alberghiero si potrebbe provvedere attraverso l'intervento diretto del Governo, cioè attraverso l'intervento del Ministero del tesoro, previ accordi col Ministero del turismo e dello spettacolo.

Infine, poche parole sul turismo interno che tanta importanza ha nella vita del popolo italiano. Va rilevato che quantitativamente il turismo interno supera quello estero nella misura da 64 a 36 per cento; e non devono essere trascurati gli evidenti benefici che apporta il turismo interno sul piano economico, sociale e culturale. Ma dobbiamo rilevare che fino ad ora è stato fatto troppo poco per creare le condizioni adatte al largo sviluppo del turismo interno, per la conoscenza delle località e delle cose del nostro Paese. E qui

Il senatore Zannini rileva giustamente come molti cittadini italiani non conoscano ancora la propria provincia, la propria regione e non conoscano la provincia o la regione vicina. Questo è un dato che non torna a prestigio del nostro Paese, e soprattutto non favorisce lo sviluppo delle correnti del turismo, non aiuta i lavoratori ad usufruire del tempo libero e delle ferie, non favorisce lo svago e la ricreazione del lavoratore e del cittadino in genere, e limita la conoscenza più diretta di paesi, località e cittadini di altre regioni e province e quindi limita lo sviluppo anche dell'emancipazione sociale e civile del cittadino. Per dare una grande spinta al movimento turistico interno, occorre impiegare più mezzi finanziari, onorevole Ministro, occorre incrementare la costruzione di *campings*, di ostelli, di villaggi e impianti sportivi, turistici, eccetera. D'altra parte, è necessario che il Ministro intervenga presso altri Ministri, ad esempio presso quello dei trasporti, per organizzare e favorire la concessione di facilitazioni più ampie per le gite turistiche per comitive a carattere popolare.

Concludo rilevando che il settore del turismo acquista sempre più un carattere di materia di interscambio, per usare un termine commerciale, sul piano internazionale, e che si pone quindi la necessità che il Governo italiano entri in rapporti diretti con altri Governi europei ed extraeuropei, del mondo occidentale e del mondo orientale, per concordare norme e modalità sui traffici turistici tra i vari Paesi. È in questo quadro, ai turisti italiani che si recano allo estero, in qualsiasi Nazione, non debbono essere posti limiti o intralci.

So che l'onorevole Folchi altre volte si è prodigato per facilitare la concessione dei passaporti e dei visti anche nella sua qualità di Sottosegretario agli esteri. Però il problema è generale ed è politico, di indirizzo di Governo; vi sono ancora ritardi, intralci nel rilascio dei documenti e dei visti che debbono essere superati, anche perchè talvolta assumono un carattere di vera e propria discriminazione politica.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non si fa una scoperta dicendo che i problemi del turismo sono vasti e complessi. Non credo, e lo dico con franchezza, che tutti i problemi siano facilmente risolvibili e in breve tempo, e che a tutto possa provvedere il Ministro del turismo. Non è possibile questo; si rende perciò necessaria la collaborazione con altri Ministeri, ma il Ministro del turismo ha un grande compito da svolgere. Verso il Ministro, verso il Ministero del turismo e dello spettacolo si appunta l'attenzione generale del Paese perchè il turismo investe tutti gli aspetti della vita nazionale, quello economico, quello sociale, quello culturale.

È necessario quindi che vi sia più speditezza, più concretezza, e che alla base dell'attività del Ministero del turismo vi sia un piano di larga ispirazione politica, un piano che guardi alle possibilità di realizzazione, che tenga conto delle vicende di carattere internazionale, che non perda di vista quanto siano grandi gli sforzi che nel campo del turismo vengono fatti negli altri Paesi; che tenda, in una parola, a favorire, a stimolare e a potenziare l'incremento del turismo straniero ed interno nel nostro Paese con una organica politica del turismo rivolta verso l'interno e verso l'estero. È necessario che si tenga conto della necessità di operare in modo che anche attraverso i rapporti ed il traffico turistici si rafforzino i legami di amicizia e di pace dell'Italia con tutti i Paesi del mondo perchè una politica del turismo, se non è basata su una politica di coesistenza pacifica con tutti i popoli del mondo, non potrebbe avere prospettive, non potrebbe portare risultati, non potrebbe rafforzare il prestigio dell'Italia democratica e repubblicana con il retaggio della sua civiltà e cultura e delle conquiste realizzate dalla guerra di Liberazione nazionale di fronte ai Paesi stranieri. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Albora il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del

giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O, *Segretario*:

« Il Senato,

dopo attento esame dei risultati organizzativi, tecnici ed agonistici della XVII Olimpiade svoltasi a Roma, nel mentre si compiace con gli atleti ed i dirigenti per i risultati conseguiti;

considerato che occorre trarre da questi risultati le necessarie conseguenze per ottenere che essi, anche in considerazione della ingente spesa che la Nazione è stata chiamata a sostenere per la costruzione degli impianti e per l'organizzazione dei giochi, non restino fine a se stessi, ma segnino l'inizio di una nuova epoca per lo sport italiano;

afferma, nell'interesse della gioventù, che l'educazione fisica delle masse — premessa indispensabile perchè all'attività sportiva affluiscano gli elementi di cui essa abbisogna per sempre meglio figurare nei confronti internazionali — deve essere incrementata al massimo tra le giovani generazioni, per cui è necessario, in particolare nel Mezzogiorno, di poter disporre di palestre, di piscine e di campi sportivi, nonché di insegnanti appassionati e competenti,

invita il Governo ad integrare il Comitato dei ministri, all'uopo istituito, con il Ministro dell'igiene e sanità, direttamente interessato a tutto quanto concerne la salute pubblica, ed a presentare al Parlamento i provvedimenti urgenti perchè lo Stato sia direttamente e responsabilmente interessato per tutto quanto riguarda l'educazione fisica, lasciando al C.O.N.I., ridimensionato e ricondotto ai suoi veri e specifici compiti, il coordinamento del lavoro delle sole Federazioni dilettantistiche, mentre un organismo di nuova formazione dovrebbe raggruppare, controllare e dirigere il lavoro di quelle che praticano sport professionistici ».

P R E S I D E N T E. Il senatore D'Albora ha facoltà di parlare.

D'ALBORA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è un peccato che questi bilanci si debbano discutere così rapidamente e che non si possano approfondire come essi meriterebbero. Ciò vale soprattutto per questo che è il primo bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo. Allorchè si discusse sulla sua costituzione, io intervenni e dichiarai tutta la mia soddisfazione di veder nascere finalmente un organo destinato — data l'importanza di questa attività — a regolare la vita del turismo, che dà al Paese tanti vantaggi economici, e dello spettacolo. E qui vorrei raccomandare al Ministro la musica leggera e soprattutto i festival. Con il collega Greco presentammo un'interrogazione perchè queste manifestazioni, che producono tanto benessere a chi lo merita, e forse anche a chi non lo merita, siano messe sul giusto binario e controllate per la regolarità del loro svolgimento e della loro conclusione. Ma allora mi intrattenni di più, come farò oggi, sullo sport, avendo anche presentato un ordine del giorno. Dissi che lo sport richiede l'intervento dello Stato e proposi che dopo la fine delle Olimpiadi si costituisse una apposita direzione generale dello sport presso il Ministero. Purtroppo il mio intervento non fu fortunato, perchè ottenni il risultato opposto: durante il dibattito, fu presentato un emendamento e la parola « sport » scomparve dalla intestazione del Ministero. Forse, se avessimo costituito il Ministero dopo le Olimpiadi, sarebbe stata altra cosa; ma allora imperversavano gli insuccessi dei ciclisti italiani al giro d'Italia e la parola « sport » come loro, ne uscì battuta.

In quella occasione rammentai come in tutte le Nazioni del mondo lo sport è una attività di Stato, diretta o dal Ministero della sanità, o dal Ministero dell'istruzione o addirittura da un Sottosegretariato presso il Ministero dell'interno. Feci un quadro della situazione mondiale e feci presente che il C.O.N.I., in Italia, aveva un compito superiore alle sue possibilità ed alle sue finalità. Io sono uno sportivo ed ho praticato sport fin dal 1907, prima come atleta poi come di-

rigente, e quindi non posso essere contro il C.O.N.I., ma desidero che lo sport italiano abbia successi degni delle tradizioni e delle possibilità della gioventù italiana.

Ripeto ancora oggi che bisogna fare una distinzione tra educazione fisica e sport. La educazione fisica è alla base dello sport e può essere praticata dalle masse. Lo sport, che è essenzialmente agonismo, può essere praticato soltanto da un'élite. Cioè può essere praticato da coloro che hanno speciali attitudini e rivelano attraverso la preparazione un fisico particolarmente adatto agli sforzi che l'agonismo richiede. L'educazione fisica non può essere curata dal C.O.N.I., il quale ha per traguardo finale l'Olimpiade, cui si giunge attraverso una preparazione quadriennale, ed il successo degli atleti italiani sia in patria sia all'estero.

Nel mio ordine del giorno ho detto che sarebbe bene che di quel Comitato di ministri di recente istituzione governativa, creato per studiare provvedimenti atti a raccogliere il frutto dei recenti giochi ed a migliorare la situazione sportiva nazionale, con uno speciale riguardo al Sud (dove è necessario che le cose vadano molto meglio di come sono andate fino ad oggi, e che abbisogna di particolare attenzione), sia chiamato a fare parte anche il Ministro della sanità. È impossibile fare educazione fisica o sport senza che il medico sportivo dia un suo preventivo parere; ho visto con piacere che il Ministero della pubblica istruzione, in questi giorni, ha dato disposizioni affinché gli alunni delle scuole, prima di iniziare qualsiasi attività nel campo dell'educazione fisica, siano controllati dal medico. È un provvedimento saggio ed opportuno. E qui vorrei pregare il Ministro di rivedere la legge sui medici sportivi. È una vecchia legge ormai superata, piena di contraddizioni, che deve essere aggiornata e messa in condizione di poter dare ai giovani, che frequentano gli stadi, le palestre o le piscine, la sicurezza e la tranquillità di poter svolgere una o più o tutte le attività sportive, ma sempre in relazione alle possibilità del proprio organismo.

Ho letto attentamente ciò che scrive il collega Molinari nella relazione e me ne com-

piaccio: è una relazione breve ma veristica. Egli lamenta giustamente che la percentuale attribuita alle federazioni sportive sia superiore a quella destinata agli impianti sportivi. Se si può, proporrei di invertirle, perchè è inutile che le federazioni sportive abbiano a disposizione abbondanti mezzi finanziari, se non hanno le palestre, i campi di giuoco, le piscine e gli stadi dove gli atleti federati possano esercitarsi. Queste somme, sovente di notevole importo, in gran parte sono spese male, ed al loro impiego non sempre corrispondono i risultati che sarebbe legittimo attendersi.

Se esaminiamo serenamente i risultati delle Olimpiadi, dobbiamo concludere che le federazioni sportive che hanno ottenuto i più larghi successi sono quelle che avviano i giovani al professionismo, e cioè la federazione ciclistica e quella pugilistica. In esse i giovani fanno lo sport perchè hanno un miraggio avvenire: è come colui che andando a scuola desidera raggiungere l'Università e la laurea nella speranza di diventare infine un grande professionista. In queste federazioni che preparano gli atleti al professionismo ed alle quali dobbiamo i maggiori successi, affluisce la massa dei giovani, mentre difficile è il reclutamento per sport base, che sono quelli che veramente indicano l'efficienza fisica di una Nazione: l'atletica leggera, il nuoto e la ginnastica. In questi settori siamo rimasti molto indietro nel confronto con le altre Nazioni ed anche nel confronto con i risultati che l'Italia ha ottenuto in altre occasioni e in altre Olimpiadi; e mi riferisco principalmente alla ginnastica. Nè fa eccezione la vittoria sui 200 metri di Berruti, perchè è un'eccezione che conferma la regola. Noi abbiamo visto che proprio l'altro ieri e ieri i nostri atleti in un confronto di tre contro tre per ogni gara sono stati battuti largamente dalla nazionale francese, il che vuol dire che manchiamo dei necessari rincalzi.

Questa purtroppo è la verità che io espongo perchè il relatore giustamente ci invita a dare suggerimenti e consigli. Noi dobbiamo compiacerci dei risultati delle Olimpiadi, perchè in tutti i casi sono risultati che non

sperava nemmeno il presidente del C.O.N.I. Come si apprende dalla relazione che egli ha inviato sulle possibilità degli italiani impegnati nelle gare olimpiche, il suo pessimismo, che può derivare o dalla mancanza di conoscenza della effettiva situazione o dai rapporti poco precisi delle federazioni interessate, fortunatamente non ha avuto conferma nei fatti.

Comunque, noi dobbiamo compiacerci per le vittorie ottenute principalmente perchè non sperate, ma soprattutto dobbiamo essere fieri perchè il successo più grande dei giochi olimpici è stato quello di far propaganda presso coloro che non erano sportivi o che disdegnavano di parlare di sport. Roma con il suo fascino, con le sue tradizioni e con il suo nome era una garanzia di successo: infatti oltre ad offrire il magnifico spettacolo delle Olimpiadi ha potuto offrire agli atleti, ai dirigenti ed agli appassionati di tutto il mondo tante bellissime cose che indubbiamente non lasceranno infruttuosi i miliardi spesi, sia per l'organizzazione, sia per la preparazione della grande adunata.

Ma passiamo ai necessari impianti sportivi: in questo settore, purtroppo, c'è una carenza enorme. Se ben ricordo, esiste, ma non è operante, una legge del 1930 con la quale si accordano facilitazioni ai Comuni ed agli enti per la costruzione dei campi sportivi. Occorre subito dire che non è facilmente costruibile anche un piccolo campo sportivo che oltre all'impegno di spesa richiede la disponibilità di una zona di terreno che il più delle volte o non esiste o è lontana dal centro abitato, in periferia, e gli atleti e gli spettatori vi si recano con difficoltà e mal volentieri.

Quelle che si possono agevolmente costruire in Italia sono le palestre coperte o scoperte, campi di gioco per la pallacanestro e per il tennis, e si possono attrezzare modesti spazi per una ridotta pratica dell'atletica leggera. D'altra parte un campo di dimensioni regolamentari rischia di essere invaso dal gioco del calcio che ha un numero di proseliti superiore a quello che si ottiene sommando tutti gli iscritti di tutte le altre federazioni messe insieme, ed allora

i giovani rischiano o di essere estromessi per dar luogo a questa più diffusa attività sportiva o di esserne attratti e di abbandonare gli sport cosiddetti « poveri ».

Desidero avviarmi alla conclusione pregandola, signor Ministro, e mi scusi l'insistenza, di esaminare attentamente la situazione attuale dell'educazione fisica e dello sport. Queste attività, a mio giudizio, debbono essere complementari ma restare distinte, come distinto deve essere lo sport dilettantistico da quello professionistico, perchè il professionismo rappresenta il più delle volte una carriera, che ha bisogno di regole e di provvidenze che servono ad evitare che coloro che ad esso si dedicano non diventino, nel tempo, un problema sociale.

Infine, signor Ministro, da lei che è stato ed è uno sportivo ci aspettiamo che si dia l'avvio perchè la gioventù italiana di tutti i ceti e di tutte le condizioni sociali si dedichi prima all'educazione fisica e poi allo sport. Per lo sport è necessaria non solo la forza fisica ma anche il cervello, ed alcuni sport non si possono praticare se alla forza non si accoppia l'intelligenza. Per questo occorre la maggior collaborazione del Ministro della pubblica istruzione per la propaganda nelle scuole e nelle Università. Concludendo desidero formulare l'augurio che nella nostra Nazione, grazie alla sua guida, non solo il turismo e lo spettacolo, ma anche lo sport abbia l'avvenire che si merita e ci dia la speranza che la nostra gioventù faccia in ogni tempo onore al detto *mens sana in corpore sano*. (Applausi).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi ancora una volta ad occuparmi dei problemi dello spettacolo, devo premettere che sono spiacente di dover rivolgere le mie osservazioni e le mie critiche presente il ministro Folchi, che è oggi, e da poco tempo, Ministro del competente Dicastero, perchè sono osservazioni e critiche che riguardano il periodo in cui è stato ministro l'onorevole

Tupini, che non ho il piacere di vedere presente in questa occasione neppure al suo posto di senatore.

ZELIOLI LANZINI. Sta poco bene.

BUSONI. Me ne dispiace sinceramente e gli invio i miei auguri.

All'onorevole Folchi tocca qui la sorte che già gli è toccata al Festival cinematografico di Venezia, cioè quella di doversi sorbire le critiche, come già a Venezia si dovette sorbire i fischi, che più direttamente dovevano essere destinati al suo predecessore.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A onor del vero, ci fu anche qualche applauso. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

BUSONI. Forse applausi di convenienza, o da parte della *claque*, onorevole Folchi. Non si può trattare in nessun caso di critica diretta all'uomo, ma, chiunque sia l'uomo, al rappresentante di un organismo di direzione collettiva, all'attività di un Ministero. E per quella che è stata, dopo 15 mesi dalla sua istituzione, l'attività del Ministero del turismo e dello spettacolo, ho il dispiacere di dover constatare che, purtroppo, avevamo ragione noi socialisti quando ci opponevamo, nelle condizioni proposte, alla creazione di questo nuovo organismo, prevedendo che si sarebbe trattato di un grosso organismo burocratico in più, conglobante attività eterogenee, che avrebbero dovuto avere, a nostro giudizio, un'altra sistemazione; un organismo che avrebbe assorbito maggiori spese, senza nessuna pratica conclusione e senza nessuna differenza con la situazione preesistente.

Dicevo che in ogni caso, a nostro giudizio, per il turismo, lo sport e lo spettacolo, ci fosse un Ministero apposito, o ci fossero per ognuna di queste attività delle direzioni generali o dei sottosegretariati presso Ministeri diversi, maggiormente necessarie erano direttive idonee per procedere a regolare tutte queste attività organicamente in modo moderno, efficiente, con apposite disposizioni

di legge. Da troppi anni siamo andati chiedendo — come ho fatto anch'io, a più riprese, da questa tribuna stessa — delle idee chiare, una giusta considerazione, una chiara politica, che non vi abbiamo mai sentito enunciare, anche per i settori dello spettacolo. In ogni caso, creando un Ministero *ad hoc*, vi avevamo chiesto di fare qualche cosa di nuovo, di non limitarvi a prendere in blocco tutta l'organizzazione della vecchia, mummificata Direzione dello spettacolo, (che avrà anche una competenza tecnica, sia pure meccanica, per il fatto di affondare le radici della sua esperienza nelle tradizioni del « Minculpop » dal quale parecchi dei suoi elementi provengono) da Via Veneto e trasportarla altrove, a continuare come prima, peggio di prima.

E invece proprio questo avete fatto. Avete cominciato a spendere un bel mucchietto di milioni per l'affitto del palazzo di via della Ferratella, e l'avete ricoverata lì, armi, bagagli, ramificazioni, paraocchi e ragnatele in testa comprese. E quali sono oggi le condizioni dei vari settori dello spettacolo? Non voglio dirlo con parole mie, lo dirò brevemente con parole tolte di peso dalla curiosa relazione del collega Molinari che, come egli scrive nella conclusione, « è stata stesa in modo molto affrettato ». Sarà per questo che forse, nel tentativo di lodare e di contentare, l'onorevole Molinari non si è accorto di cadere anche in grosse, ma rivelatrici, contraddizioni. Valga ad esempio quella per cui, a pagina 18, ultimo capoverso della seconda colonna, egli afferma che, per quanto riguarda i films di attualità, « si potrebbe forse abolire ogni sovvenzione visto anche che il giornale cinematografico ha fatto il suo tempo e deve ritenersi superato dagli altri mezzi più rapidi di informazione », e poi, due pagine dopo, afferma che « l'attuale misura del contributo in ragione dell'1,75 per cento degli incassi per i cinegiornali, in relazione al quale è stato previsto per l'anno finanziario uno stanziamento di 1 miliardo 700.000.000, appare indispensabile per mantenere l'attività di questo settore ».

Forse l'evidenza dei fatti è tale che lo stesso senatore Molinari non può non ricono-

scerli nonostante le sue diverse intenzioni; altrimenti si dovrebbe pensare che, nella fretta, la verità gli sia scappata dalla penna. Infatti egli tenta di cantare per ogni settore il ritornello della nota canzoncina « tutto va ben, madama la Marchesa ». L'attività di Cinecittà, secondo il senatore Molinari, sarebbe « pienamente soddisfacente »; la validità della Mostra cinematografica di Venezia sarebbe « provata dal suo continuo progredire »; le attività liriche e concertistiche avrebbero ottenuto « risultati senza dubbio positivi »; il teatro di prosa avrebbe anche esso dato « in generale risultati positivi per il teatro italiano »; l'attività lirica e drammatica all'estero avrebbe dato pure « risultati notevolmente positivi ».

Ma dietro tutta questa filza di « positivi », ecco come il senatore Molinari deve riconoscere trovarsi la situazione dei vari settori:

Cinecittà: « È indispensabile provvedere ad un'adeguata riorganizzazione della azienda ».

E.N.I.C.: « È in liquidazione ».

Istituto L.U.C.E.: « Attende un riassetto, al quale non si può procedere che in base ad apposita legge ormai da anni vivamente attesa ».

Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia: « Attende tuttora una definitiva regolamentazione ».

Enti lirici: « Si trovano attualmente in periodo di transizione poichè si è in attesa di quei provvedimenti legislativi che dovranno riordinare tutto il settore ».

Attività lirica e concertistica: « Confusione e disordine, progressivo scadimento delle manifestazioni, tra le quali non poche di nessun rilievo artistico, che danneggiano seriamente le nobili tradizioni che la collettività vuole difendere e sostenere. Occorre dare senza ulteriori indugi un nuovo assetto a tutta la materia ».

Teatro di prosa: « Necessita di una aggiornata organizzazione capace di colmare le lacune dell'attuale disciplina legislativa ».

E allora? Non solo quindi tutti i vecchi mali, ma aggravamento preoccupante di essi. Il Ministero ha servito dunque solo a peggiorare le cose, e, poichè nessun provvedi-

mento il Ministero ha presentato al Parlamento, ma, con la sua inerzia, ha bloccato anche quelli di iniziativa parlamentare (valgano i numerosi disegni di legge per il riordinamento del teatro lirico giacenti alla Camera dei deputati e quello per la riorganizzazione della Biennale di Venezia giacente qui al Senato), che cosa è stato creato a fare il Ministero se ancora si presenta a noi soltanto per ripeterci quello che da oltre dieci anni ci è stato detto da tutti i Sottosegretari allo spettacolo, e cioè « presto presenteremo le nuove attese leggi »?

Avevate da studiarle? Ma, se fosse così, a che cosa sarebbe servita allora l'esperienza del passato?

A cosa l'ordinamento esistente? A cosa tutta l'opera dei vostri Sottosegretari allo spettacolo e quella dei soloni della Direzione generale dello spettacolo che non sono stati rinnovati e neppure riverniciati a nuovo? In tutti questi anni forse sono stati negli uffici a fare la calzetta?

Nella sua relazione il senatore Molinari ci informa, tra l'altro, di cose che già sapevamo, oltre che delle disposizioni in atto che regolano — o meglio che non sono più capaci di regolare — i vari settori. Ci informa, per esempio, delle iniziative prese dal Ministero per avere indicazioni e proposte atte a correggere le ragioni di fondo delle difficoltà attuali del teatro di prosa, per giungere finalmente ad una più aggiornata organizzazione. E ci dice che, dopo lunghe ed accese discussioni che hanno dimostrato ancora una volta quali e quanti interessi spesso divergenti confluiscono nel teatro drammatico, la Commissione nominata pervenne tuttavia a delle conclusioni pressochè unanimi che propose all'attenzione del Ministro in carica affinchè ne tenesse conto al momento di predisporre l'annunciato progetto di legge sui teatri di prosa. E queste conclusioni il relatore ce le elenca anche se forse non sono tutte; perchè mi sembra, per esempio, che manchi quella importantissima che consiglia la creazione dei teatri di Stato. Ebbene, nonostante che il progetto non sia stato affatto presentato, forse in quelle conclusioni c'è qualcosa di nuovo che già non fos-

se conosciuto? È stato scoperto qualche nuovo continente? Quanti anni sono che i mali del teatro di prosa vengono riconosciuti, denunciati, e che vengono indicati anche i possibili rimedi da parte della gente del teatro, così come li ha elencati, in base alle conclusioni di questa nuova Commissione, il relatore senatore Molinari? Quanti anni sono che li ha fatti conoscere a tutti la gente del teatro? A nome di essa io ebbi già l'onore di elencarli qui nel primo discorso che ebbi a pronunciare sul teatro il 13 luglio 1954; ed erano su per giù gli stessi già indicati dai Vicepresidenti delle Sottocommissioni di una altra famosa Commissione nominata dal Governo, dopo che esso ebbe accettato un ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati da parlamentari di vari partiti tra i quali l'onorevole Mazzali, l'onorevole Gianini, l'onorevole Filomena Delli Castelli ed altri, niente meno che il 15 dicembre 1949, e contenuti nell'elaborazione di un progetto di legge che già da allora da tale Commissione fu rimesso al Governo. Ad 11 anni di distanza si è ricominciato con la nomina di una Commissione. Non sono le diagnosi che sono mancate, è la terapia che il Governo non ha mai posto in atto per cercare di guarire il male. Al solito quando non si vuol fare nulla si nomina una Commissione. Si continua con i consulti mentre l'ammalato sta morendo di morte lenta anche a causa di mancanza di cure. Perché, nonostante i risultati « positivi » malgrado tutto attribuiti dall'onorevole Molinari, le statistiche ci dicono che intanto il teatro di prosa perde un milione di spettatori l'anno. Ed io ho sempre rinnovato l'accusa al Governo ed alla Direzione generale dello spettacolo di non voler fare nulla finché non vi saranno costretti da una situazione più che disperata, perché la situazione attuale, a nostro giudizio, giova ad essi per continuare a loro beneplacito a tenere in pugno le redini di ogni benchè minima particolare attività. Ma anche per questo, anche per la loro azione, invece che utile addirittura nefasta, le cose continuano a peggiorare sempre più come è avvenuto dalla costituzione di questo Ministero. E non lo dico io, ma poichè lo dicono i fatti sono co-

stretti a riconoscerlo anche gli interessati ed i competenti allarmati.

Ecco infatti cosa si può leggere nell'ultimo numero della più antica rivista teatrale italiana, « Il Dramma », che dà ragione, a prova provata, alla nostra opposizione alla costituzione di questo Ministero, anche per la eterogeneità delle materie affidate alla sua competenza. Dicemmo infatti, a suo tempo, che unire lo spettacolo al turismo perchè, come affermava la relazione ministeriale, « il turismo da tempo ha camminato a fianco dello spettacolo, e gran parte della materia dello spettacolo interessa il turismo per cui vi è un'influenza reciproca che comporta una visione unitaria », secondo noi significava rimpicciolire, immeschinire, mortificare la importanza dello spettacolo in Italia, dato che era visto essenzialmente in funzione turistica; e dicemmo che questo avveniva perchè il Governo non aveva, e non aveva mai avuto, una giusta concezione dello spettacolo in genere e del teatro in particolare, nè sapeva perciò quale funzione assegnare al teatro ed alla musica nel campo della cultura, in quanto non considerava il teatro preminentemente strumento di cultura e di elevazione spirituale, mezzo di educazione e fatto di civiltà.

Ebbene, ecco dunque cosa scrive oggi « Il Dramma »: « Brutta estate. E non soltanto meteorologica. Il teatro si è "perso in mille rivoli": era prevedibile. Il connubio "turismo-spettacolo" non poteva dare altri frutti; ne darà ancora peggiori. Continuando, nelle prossime estati, anche la scena di prosa sarà al livello mortificante di un qualsiasi festival della canzone. La mentalità è quella; i vari comitati hanno l'unica preoccupazione di "tirare" alla sovvenzione straordinaria governativa; hanno capito, cioè, che almeno per il momento la cassa più facile e pingue alla quale battere è quella dello "spettacolo". Quale teatro? Facciamo un teatro qualunque purchè ci diano i soldi. A noi che importa del teatro? Ci serve a difendere il luogo: far qualche cosa di più attraente del nostro vicino. Enriquez ci porti Carla Gravina; va bene. Cosa importa se non parla? E se abbiamo avuto Carla Gravina come Giulietta

abbiamo avuto Carlo Croccolo come Gower nel "Pericle" di Shakespeare, padre Turoldo a S. Miniato; ed a Cava dei Tirreni, "su un grazioso palcoscenico allestito in un campo di tennis", come riportano i giornali, si è svolta una manifestazione drammatica in onore di Cocteau. L'elenco delle rappresentazioni di prosa che si sono succedute questa estate è interminabile e fa paura. Evidentemente è stato scambiato il pane con i funghi. Ma il teatro di prosa è già troppo avvelenato, e le manifestazioni teatrali estive, il teatro d'estate per antonomasia, non hanno più alcun carattere nazionale, ma di una fungaia regionale ai piedi di ogni albero, di ogni metro quadrato di spiaggia, di ogni secolare gradinata. Quando lo spettacolo si occupava di spettacolo e il turismo se la sbrigliava con le sfilate di costumi regionali e l'elezione della miss era un'altra cosa, si ebbero spettacoli memorabili con attori di grande nome e di indiscussa bravura a Firenze ed a Venezia, con regie famose, da Simoni a Copeau, eccetera ».

E dopo quanto qui scrive una competente rivista teatrale, dopo quanto è denunciato essere avvenuto, l'elencazione del relatore dei presunti meriti di numerose sovvenzioni domando se non si muti proprio in demerito per il Ministero, che avrebbe concesso appunto sovvenzioni che assommano a molti milioni per raggiungere risultati di questo genere.

Di particolarmente attuale sul teatro di prosa mi preme rilevare che le provvidenze stabilite per la corrente stagione dal Ministero sono tutte in favore dei capo-comici e non tengono nel dovuto conto la tutela del lavoro degli attori, cioè la norma di sei mesi di effettiva attività con 180 giorni di paga

intera. La dicitura ora adottata per le compagnie primarie (che non comprendo perchè, dopo esser stata cambiata, debba essere diversa da quella adottata per i teatri stabili, perchè per i teatri stabili si continua a dire: « svolgano attività recitativa per un periodo non inferiore a sei mesi » mentre per le compagnie primarie si dice: « durata continuativa di almeno sei mesi di attività »); ebbene, onorevole Ministro, questa dicitura cambia la norma, perchè se il capo-comico ha l'obbligo di fare sei mesi di attività, non di recite, egli è in regola quando ha fatto sei mesi di attività tra prove e recite, ma l'attore non percepisce i 180 giorni di paga intera come la norma aveva stabilito perchè per le prove non è pagato come per le recite.

Altra norma era quella che la compagnia dovesse avere un minimo di dieci attori qualificati più i tecnici. Questa norma è riportata ed è sempre inferiore a quella che riguarda i teatri stabili, che stabilisce dodici attori qualificati. Ma, onorevole Ministro, ci sono compagnie che annunciano commedie con due personaggi. È giusto che in questi casi, che interessatamente potrebbero moltiplicarsi, che tendono ad aumentare, il capo-comico abbia ugualmente diritto a tutti gli aiuti dallo Stato, ad incominciare dall'avvio di 10 milioni, quando non ha dieci attori da retribuire, ma solo due? Si daranno ugualmente a queste compagnie le provvidenze che sono state stabilite o si terrà conto che, avendo due soli attori invece di dieci, non ne hanno diritto? Noi riteniamo che sia necessario ritornare alla norma e osservarla. Noi riteniamo che si debba provvedere perchè anche in questo caso il Ministero è andato fuori binario.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue B U S O N I) . Passiamo ora alla lirica. Quel che sta avvenendo nel settore della lirica e particolarmente a riguar-

do degli enti lirici è addirittura incredibile. Non è la prima volta che, in riferimento al comportamento del Governo in questo set-

tore, si è dovuto e si deve parlare addirittura di incoscienza, perchè si tratta della dilapidazione del pubblico denaro, compiuta con una leggerezza che, a non voler dire di più, è addirittura strabiliante.

Il senatore Molinari nella sua relazione torna a fare la storia, che anche qui abbiamo fatto più volte, di tutti i precedenti legislativi sul finanziamento degli Enti lirici. Da essa risulterebbe che tutti siamo stati sempre d'accordo, sempre convinti che, se davvero si vuol fare continuare anche semplicemente l'attività degli Enti esistenti, bisogna assegnar loro le sovvenzioni giudicate necessarie. Il 15 per cento di un tempo sui proventi delle tasse erariali, ridotto poi al 12 e quindi al 10,20, è evidente che non poteva essere sufficiente ed il Governo si è inesplicabilmente ostinato a non concedere di più, mentre per contro ha preteso che l'attività degli Enti continuasse. Come potevano continuare senza far debiti per avere i mezzi necessari? Il Ministero ha autorizzato i debiti e dopo aver lasciato che gli Enti ne contraessero per 3 miliardi e 600 milioni, divenuti 5 con gli interessi, con la legge 14 novembre 1955, n. 1296, lo Stato si assunse di pagare in nove annualità all'Italcasse oltre 8 miliardi; per non aver concesso a tempo debito 3 miliardi, se ne pagano più di 8!

Più volte ho denunciato in sede parlamentare questo sperpero; e siccome anche successivamente, avendo provveduto a sanare la situazione per i debiti del passato, ma senza preoccuparsi delle necessità per l'avvenire, si è continuato ad autorizzare nuovi debiti, già nel 1957 presentai un'interrogazione per poter esattamente sapere a quanto ulteriormente ammontavano i nuovi mutui contratti dai vari Enti lirici in seguito all'autorizzazione ad essi concessa, mercè le disposizioni della legge di proroga delle provvidenze già in atto; a quanto avrebbero assommato gli interessi complessivi del loro ammortamento; a quanto gli interessi in precedenza pagati per le somme di volta in volta prestate agli Enti lirici dagli istituti di credito per sopperire ai deficit e alle anticipazioni necessarie al funzionamento a se-

guito del ritardo delle rimesse governative dei contributi e dell'insufficienza degli stessi. Naturalmente non sono mai riuscito a saperlo e credo che nel caos esistente probabilmente in modo esatto non lo sappia neppure il Ministro.

Ma già durante la discussione di altra mia interpellanza, il 31 gennaio 1958, facevo da questa tribuna un calcolo approssimativo, giungendo per mio conto alla conclusione, in base ad elementi personalmente raccolti, poichè mi risultava che al 30 giugno 1957 gli Enti avevano contratto altri 3 miliardi e 600 milioni di deficit, che dovevano essere portati a 5 miliardi per la costituzione del fondo per il trattamento di quiescenza alle masse e per gli interessi di ammortamento in 12 annualità dei mutui successivamente autorizzati e dei nuovi debiti da accendere, che si sarebbero superati i 10 miliardi. Successivamente, durante la discussione per la costituzione di questo Ministero, il 19 maggio dello scorso anno dicevo che, di fronte ad un'ulteriore previsione assommante a quella data a 15 miliardi, un alto funzionario della Direzione generale dello spettacolo mi informava che sarebbero saliti probabilmente a 20, con un crescendo, poichè siamo in tema di lirica, addirittura rossiniano.

Il senatore Molinari nella sua relazione, dando notizia del progetto di legge ora dinanzi al Senato e già approvato dalla Camera dei deputati, precisa che si tratta di un onere, per il ripianamento delle situazioni deficitarie degli Enti fino al 30 giugno 1961, di lire 2.336.740.361 per nove anni, ciò che, se non ho errato nel fare la moltiplicazione, ci dà un totale di lire 21.030.663.249: un pacchetto di miliardi con i quali si riempie una buca senza aver provveduto a che non se ne scavino altre. Ma vedremo ancora che ce ne vorranno di più di quelli conteggiati dal Ministero e da cui evidentemente il relatore ha preso la traccia, e con questo in peggio: che, in una situazione in base alla quale gli Enti hanno vissuto e vivono alla giornata, senza poter fare preventivi precisi, nè stabilire programmazioni in tempo utile e quindi procedere alle opportune scritture di artisti ed alla debita preparazione delle esecu-

zioni, essi non hanno potuto e non possono dare un rendimento artistico conforme alla alta qualità dei loro complessi stabili e veramente degno della nostra tradizione lirica e quale i pubblici dei nostri teatri esigono. Forse si può fare un'eccezione per il teatro alla Scala di Milano, perchè si trova in una situazione particolare, in base anche agli incassi che a Milano è possibile realizzare; ciò nonostante ha avuto ed ha anch'esso le sue preoccupazioni derivanti dalla situazione generale degli Enti. In ogni caso una rondine non fa primavera e non ci si può limitare alla considerazione di un teatro solo.

O si aboliscono gli Enti e si abbandonano a loro stessi i teatri, condannandoli alla chiusura, o si mettono in condizioni normali di funzionalità. Di qui non si scappa, e sono troppi anni che invece tutto questo non si fa. Presentare ora una legge, come quella che è di fronte al Senato, continuando a regalare miliardi di interessi agli istituti di credito, senza provvedere a disporre in modo che per l'avvenire altre necessità del genere non si presentino più e che il settore sia una buona volta stabilmente regolato, noi diciamo che è estremamente colpevole nei confronti delle responsabilità di una buona amministrazione e nei confronti degli interessi dei contribuenti italiani, i quali hanno diritto che il loro denaro non venga così sperperato.

In questa situazione, onorevole Ministro, grava anche sulla coscienza di noi parlamentari l'imbarazzo di dover approvare certe leggi perchè non si chiudano i teatri con tutte le implicite conseguenze, ma dobbiamo anche domandarci se non sarebbe stato e non sarebbe più utile e opportuno, invece di spendere tanti miliardi gettati al vento, costruire quelle case popolari e quelle scuole di cui nel nostro Paese c'è ancora tanto bisogno. E questo anche perchè questi miliardi non si spendono per far funzionare i teatri, ma, ripeto, per regalarli agli istituti di credito. E in questo imbarazzo ci mette il Governo; la responsabilità di tutto questo è del Governo.

Ma ancora, come ho accennato prima, io debbo denunciare qui e dovrò farlo di nuovo

in Commissione, quando in questi giorni discuteremo in sede deliberante il disegno di legge di sanatoria di cui al conteggio fatto sui dati della relazione Molinari, che, anche con quel disegno di legge la sanatoria totale non avviene e resteranno ancora notevoli somme scoperte al 30 giugno dell'anno venturo. Infatti, nella vana attesa della nuova legge di riordinamento, mai presentata, gli Enti lirici hanno ricevuto, fin dal 1958, oltre alle sovvenzioni derivanti dalla aliquota sul gettito erariale, riconosciuta da tutti insufficiente, una integrazione a copertura dei loro bilanci. Ritardando ancora la legge, la stessa integrazione è stata accordata per gli esercizi 1959-60 e 1960-61, con la differenza che in questo biennio la sovvenzione normale è andata sistematicamente diminuendo; e, dovendo aver luogo, entro il 1960, la sanatoria che non ha ancora avuto luogo, questi Enti, a partire dal 1° luglio di quest'anno, si trovano con un disavanzo superiore a quello accertato dalla legge in corso di approvazione.

Per di più l'autorizzazione a contrarre debiti per la cifra garantita dal Ministero per l'esercizio 1959-60 era stata garantita sul mutuo di risanamento, o quanto meno sulle sovvenzioni 1960-61. Poichè la regolare sovvenzione 1960-61 ha press'apoco l'entità del disavanzo autorizzato nell'esercizio precedente, gli Enti si trovano ancora oggi senza alcuna disponibilità di cassa.

Il disegno di legge in corso di approvazione dispone per l'immediata ripartizione di 1 miliardo e 800 milioni, ma credo di poter affermare con sicurezza che questa cifra è assolutamente insufficiente, e che per giungere al termine dell'esercizio in corso, cioè al 30 giugno 1961, occorrono non meno di altri 3 miliardi. Sarà certo indispensabile un nuovo accertamento delle passività al 30 giugno 1961 e sarà necessario che, come nella legge dinanzi al Senato non si è tenuto conto di quanto io ho ora precisato, ugualmente non si dimentichi di tener conto nella cifra fissa del contributo di quelle che saranno le conseguenze dell'inevitabile adeguamento salariale dei lavoratori degli Enti lirici, che dal 1955 hanno le loro retribuzioni bloccate,

e, per la parte normativa, una situazione che è bloccata al 1948.

Come si vede, quindi, malgrado la pioggia di miliardi, e malgrado che il settore dello spettacolo sia stato elevato ad onore di Ministero, la situazione dei nostri grandi teatri lirici è una situazione di piena paralisi, perchè non si è provveduto a regolarizzarla e ad assicurarle sicurezza di vita, unica condizione per poter ottenere eccellente rendimento artistico.

Non parlerò di ciò che avviene nel campo delle sovvenzioni agli impresariati privati, per cui il relatore dice che si è riusciti solo in parte ad ovviare agli « inconvenienti », come egli li definisce, che si verificano. Nè parlerò di certe scandalose, indegne rappresentazioni, debitamente sovvenzionate, all'estero; mi dichiaro d'accordo col relatore che, ripeto, a proposito parla di confusione, disordine e progressivo scadimento delle manifestazioni; ciò che significa, onorevole Ministro, avere speso male il denaro pubblico.

Per il cinematografo, il senatore Molinari mette in luce una certa floridezza dell'industria cinematografica italiana: una situazione di ripresa che egli non ascrive minimamente a un ritorno verso i films di qualità e di interesse sociale, ad una ripresa del realismo, ma al meccanismo delle erogazioni. E il senatore Molinari cerca di difendere la Amministrazione da attacchi che le sono stati mossi a causa di sfasature e di ingiustizie, finendo per cadere (certo per eccesso di zelo) nelle solite contraddizioni, come quando afferma che una parte della produzione non è stata finanziata perchè i produttori non ne hanno fatto richiesta, e subito dopo aggiunge che, fra l'altro, in molti casi si è trattato di progetti filmistici assai scadenti, di cui le ditte produttrici non sarebbero state in grado di garantire neppure minimamente il buon esito delle operazioni.

Come si possono trinciare giudizi del genere su films che, per non aver chiesto nulla, restano sconosciuti, per giustificare perchè non è stato ad essi concesso un finanziamento che si dice non avevano richiesto? Dalla *gaffe* esce un odore che rivela come proprio

ci siano le porcheriole che si volevano nascondere o ricoprire.

Ma il senatore Molinari rileva anche che, su ogni cento lire pagate al botteghino di un cinema, solo 20 vanno ai produttori a copertura della spesa sostenuta per la produzione del film, e il resto viene assorbito dal distributore, dall'esercente, e dallo Stato per i diritti erariali. E allora anche da questo è evidente che, poichè le leggi sulla cinematografia che scadono alla fine di quest'anno sono state elaborate e approvate in un periodo di crisi di produzione, di esportazione e di esercizio, in cui appunto gli incassi dei cinematografi diminuiscono in modo preoccupante, mentre attualmente è noto (e anche il senatore Molinari lo rileva) che le esportazioni sono in costante aumento, come la produzione, che gli spettatori sono tornati alla cinematografia e che gli incassi, nel 1959, hanno raggiunto per i soli films nazionali i 41 miliardi, è tanto più necessario rivedere le leggi sul cinema prossime a scadenza; mentre, poichè ne è stata trascurata la nuova elaborazione, e perchè questo tornava utile a chi ne ricava buoni profitti, già si preannuncia la solita richiesta di proroga.

E poichè dovremmo metterci in condizioni, in base agli impegni assunti, di adeguare il nostro sistema alle norme del Mercato Comune, secondo le quali, attraverso la riduzione progressiva, si dovrà arrivare all'eliminazione delle provvidenze statali per il cinematografo, sarebbe stato e sarebbe più opportuno incominciare fin d'ora ad avviarci su questa strada, diminuendo le sovvenzioni e nello stesso tempo diminuendo i prelievi erariali, che in altri Paesi, dove non esistono provvidenze, sono di proporzioni modeste, oppure non esistono affatto.

Ma abbiamo l'impressione che si preferisca prorogare le vecchie norme in vigore perchè il cappio dei finanziamenti e il gioco della concessione dei contributi e dei rientri, le possibilità di tutta la bardatura fiscale esistente, quello che è di fatto il condizionamento economico della produzione, possano continuare a permettere l'esercizio anche di una censura amministrativa e la possibilità

di strangolare *ad libitum* della burocrazia ministeriale produttori e produzioni.

Il senatore Molinari afferma nella sua relazione che il sistema attuale, stabilito dalla legge 22 dicembre 1959, per i cortometraggi, ha dimostrato una sostanziale efficacia, malgrado una grave imperfezione da correggere. Noi riteniamo che manchi l'efficacia, mentre non solamente esiste la grave imperfezione, senatore Molinari, ma ne esistono due. L'imperfezione, secondo il senatore Molinari, consiste nel fatto che, per ammettere 200 cortometraggi l'anno ai benefici della legge, questa non dispone della facoltà di una scelta comparativa di qualità, perchè l'ammissione viene effettuata secondo l'ordine cronologico della presentazione dei cortometraggi alla revisione per il nulla osta alla programmazione in pubblico, ciò che, come era inevitabile e da noi preveduto, ha consentito l'immissione di paccottiglia raffazzonata dai grossi produttori che possedevano scarti di magazzino e ritagli di altri documentari e che avevano la possibilità di una rapida produzione. E il senatore Molinari sa, poichè alla discussione in Commissione in sede deliberante egli era presente, che per nostro conto noi non abbiamo rimorsi perchè noi allora ci opponemmo a tale disposizione e che il ministro Tupini dette assicurazione che si sarebbe trovato il modo di procedere anche ad una scelta di qualità, mercè la votazione di un ordine del giorno che avrebbe dovuto avere, contro il nostro parere, la facoltà e la possibilità di modificare la legge.

Di più, noi sostenemmo l'incompetenza della Commissione burocratica, istituita soltanto per stabilire i requisiti minimi, tecnici ed artistici, a giudicare sulla qualità; e proponemmo che invece di quella fosse mantenuta in piedi la Commissione dei veri competenti, quella incaricata appunto di assegnare i premi di qualità. Ma ciò non fu fatto, le nostre proposte non furono accolte.

Ebbene, ecco, ad un anno di distanza, dopo i clamori, gli scandaletti e i ricorsi, e lo esempio veramente enorme di un documentario premiato da una giuria altamente qualificata, con un premio che fu pubblicamente consegnato dal Sottosegretario allo Spetta-

colo, onorevole Magri, la Commissione ministeriale nega a tale documentario, « I fratelli Rosselli », la qualità per l'ammissione ai benefici di legge, facendo giustamente pensare ad una decisione che maschera un fine politico, decisione che fu giustificata ed avallata dal ministro Tupini; ecco, ad un anno di distanza, il senatore Molinari dover implicitamente riconoscere anch'egli che noi avevamo ragione malgrado la presunzione del ministro Tupini di poter provvedere anche in deroga alle disposizioni di legge di cui venne a chiedere l'approvazione. I nodi vengono al pettine da soli.

Ma la presunzione del ministro Tupini di sentirsi l'autocrate del cinema italiano, sotto la maschera del paternalismo bonario, si rivelò appieno con la sua infelice lettera al Presidente dell'A.N.I.C.A. che provocò le proteste unanimi dei cineasti e degli uomini di cultura. La lettera venne dopo che era stato dato il « via libera » al più famoso film di Fellini — certo il più famoso dell'anno — « La dolce vita », film che pare non sia dispiaciuto all'arcivescovo di Genova ma che certo è dispiaciuto a quello di Palermo e ad altri ancora; venne mentre si delineava il ritorno della produzione a films di un certo impegno sociale, films di protesta, di denuncia, di indagine della società, films che ricreano l'interesse per il cinema come lo stanno ricreando da un po' di tempo a questa parte, films discendenti da quel film d'arte e di idee che già aveva fatto salire in alto la cinematografia italiana ma che la politica ministeriale soffocò con il pretesto della diffamazione del Paese mercè la presentazione dei suoi aspetti più deplorabili e tristi.

Il ministro Tupini cercò poi alla Camera dei deputati di giustificarsi, asserendo che egli non pretendeva di essere il supercensore, ma soltanto di valersi eventualmente di certi diritti conferitigli dalla legge fascista sulla censura ancora in vigore — e di cui nessuno si era finora mai servito in regime democratico-repubblicano — e di volerlo fare perchè i nostri produttori si andavano sempre più orientando verso soggetti i quali davano eccessivo e talvolta licenzioso rilievo ad argomenti di natura erotica e sessuale,

agli allettamenti pornografici e alle allusioni di un linguaggio licenzioso e triviale.

Ma anzitutto, anche se fosse stato esattamente per tali motivi, la responsabilità doveva ricercarsi negli organi ministeriali i quali, dopo la lotta contro il neorealismo, per bocca di un Sottosegretario allo spettacolo, avevano stabilito che i principi fondamentali che dovevano ispirare il nuovo corso della cinematografia dovevano essere: « dilettere, divertire sul piano umano, ottimismo, una visione allegra della vita, eccetera eccetera » per cui non si poteva che arrivare a « Susanna tutta panna » ed oltre.

Nella relazione alla Camera il ministro Tupini cercò di avere buon gioco leggendo frasi staccate e parole di sceneggiature che dovevano essere revisionate.

È noto che le sceneggiature non sono che mutevolissime tracce del futuro film nelle quali molte parole ed espressioni non sono altro che rafforzativi per far valere la violenza o l'icasticità con cui una scena deve essere girata e pertanto son destinate ad essere sostituite od eliminate nella realizzazione definitiva del film.

A nostra volta potremmo avere buon gioco, per dimostrare che non è veramente la preoccupazione moralistica della pornografia quella che ha animato ed anima le sfere ministeriali ad attaccarsi all'arma della censura, a leggere frasi staccate e battute di dialoghi non di sceneggiature ma di films permessi a produttori e registi cattolici in grazia delle sfere ministeriali; od a ricordare — in giorni di « balletti verdi » dei quali, forse per preoccupazioni elettorali del tipo di quelle che hanno fatto mancare validità alla firma di nostri Ministri a trattati ufficiali rimandando al futuro la rappresentazione concordata di un balletto di 24 belle e brave danzatrici sovietiche, non si rivelano i nomi dei partecipanti — avremmo buon gioco a ricordare le disgustose e compiaciute manifestazioni di invertiti in film tipo « Costa azzurra » o le scene afrodisiache del film « Le signore », permessi ai soliti registi e produttori. No, è storia vecchia — e ne abbiamo date ampie prove, e vi è tutta una documentazione nel famoso fascicolo della rivista « Il Ponte » dedicato allo spet-

tacolo, ed ancora tanti nuovi episodi potremmo citare — che dell'arma della censura ci si è serviti soprattutto per scopi di carattere politico-sociale per i quali la censura, secondo la Costituzione ed anche secondo la superata legge in vigore, non dovrebbe essere usata.

D'altra parte, pretendere di correggere i costumi con la censura degli spettacoli sarebbe come credere di poter guarire il cancro con i cataplasmi. I costumi potrebbero essere corretti soltanto con la giusta prevenzione da esercitarsi mercè una retta educazione, con esempi di vivere che dovrebbero venire dalle classi dirigenti, con la capacità delle stesse di saper dare alla gioventù delle mete nobili, delle sane prospettive, degli ideali, cose tutte alle quali invece la vostra classe dirigente ha fallito. E finché avremo « balletti verdi » e casi La Loggia-Tandoy, avremo una cinematografia che li rispecchia.

Per la nuova legge sulla censura, signor Ministro, non siamo riusciti a venir a capo di nulla in sede di Commissione qui al Senato sulla base del testo trasmessoci. Ogni volta che, dietro proposta dello stesso Ministro Tupini, sembrava si dovesse giungere ad un accordo, il Ministro tornava a dirci in Commissione che mancava l'assenso di altri Dicasteri interessati, e ricominciava la tessitura della tela di Penelope, a dimostrare che non si ha voglia di cambiare la legge.

Vedremo ora alla prova lei, onorevole ministro Folchi, ma mi consenta di dirle che non ci facciamo troppe illusioni perchè dietro di lei stanno le stesse forze che stavano dietro il ministro Tupini.

Oltre tutto, sappiamo che basta in molti casi l'intervento di un Vescovo o di un Cardinale a determinare le decisioni, come è avvenuto a Napoli, per la rappresentazione del « Martirio di San Sebastiano », per la quale il ministro Tupini rispondeva ad una mia interrogazione scritta cercando di scaricare la responsabilità sul Consiglio di Amministrazione del teatro San Carlo, che avrebbe deciso, secondo la risposta del Ministro, all'unanimità, e dimostrando così o di voler giocare sull'equivoco o di non sapere le cose

e di lasciarsi raggirare dai funzionari, perchè se non altro erano ben note le clamorose dimissioni del Vice Presidente Ricciardi. Altro che unanimità!

Eppure bisognerà, onorevole Folchi, che anche un'onesta legge sulla censura sia varata, una legge che assicuri la libertà di ricerca e di espressione agli artisti. È necessario assicurare questa libertà al cinema italiano, come è necessario ripulire il teatro dagli imbrogli, dai favoritismi, dalle reti di interessi che si sono create in questi anni. Bisogna dar vita a delle leggi che garantiscano tali possibilità, bisogna instaurare un costume che faccia piazza pulita dello arbitrio, del paternalismo e della corruzione individuale, e bisogna abolire il sistema della precensura, che è legato ai rapporti di subordinazione economica instaurati fra la Direzione Generale dello spettacolo e il mondo cinematografico e teatrale italiano.

La cultura italiana, noi affermiamo, ha bisogno di strutture organizzative democratiche. È necessario fare in modo, onorevole Ministro, non già soltanto che siano risolti, ma che neppure sorgano clamorosi casi come quello Lonero, contro il quale il mondo dell'arte e della cultura insorsero ed hanno mantenuto la loro posizione di belligeranza; ben a ragione, specialmente dopo la riprova di quanto è avvenuto a Venezia; e non già perchè Lonero fosse cattolico (lo era anche Ammannati, il quale pure aveva le sue pecche e per Ammannati niente di tutto questo era avvenuto), ma per il modo con cui la nomina di Lonero era stata imposta e per come Lonero si era qualificato in precedenza con la sua attività di segretario del Centro Cattolico Cinematografico. Se poi, forse per smentire la fama che si era formato, a Venezia Lonero ha cercato di eccedere in liberalità, ma per concludere complessivamente in modo da svalutare e sminuire l'importanza e il prestigio della manifestazione veneziana, ciò sta a significare una mancanza di serietà, una mancanza di coerenza, una mancanza di dirittura, di principi, che non possono che rendere ancora più sospetta ed ingrata la permanenza di Lonero a quel posto. Tutto il mondo della cultura e del cinema è insorto contro

di lui e poichè egli non ha avuto la sensibilità di dimettersi, è stata chiesta a voi, signori del Governo, la sua rimozione. Voi non avete provveduto e i più qualificati componenti si sono dimessi dai comitati, dalle commissioni, dalle giurie, e i registi italiani dei films presentati a Venezia hanno rifiutato la loro partecipazione, con le conseguenze inevitabili. Qualcuno ha obiettato che rimuovere Lonero avrebbe significato cedere alla pressione di base, al volere altrui. Eccezione del genere di quella di coloro che non volevano rimuovere Tambroni perchè avrebbe significato cedere alla piazza. Ma nella piazza non è forse il popolo? E accontentare il popolo in ciò che il popolo dimostra di desiderare non è forse il maggiore segno di democrazia?

Mentre si attendeva anche per sua opera, onorevole Folchi, la rimozione di Lonero, mentre si attendeva la discussione per la legge della democratizzazione della Biennale di Venezia e quindi anche della Mostra del cinema, ecco che invece proprio ieri la stampa ha pubblicato notizia che ancora d'autorità è stato nominato un nuovo Consiglio d'Amministrazione, composto tutto di funzionari ministeriali.

Che cosa significa questo? Si vuole ancora aggravare ed esasperare l'insurrezione degli uomini di cultura e degli artisti contro tali metodi autoritari che mirano a perpetuare situazioni che sono divenute intollerabili? Non è forse anche troppo noto che sulle nomine governative grava e graverà sempre, purtroppo con giustificazione avvalorata da lunghe esperienze, il sospetto del vizio occulto politico e del favoritismo clientelare? Perchè non si vuole democratizzare la struttura dell'istituto affidandone l'Amministrazione ai rappresentanti elettivi degli enti e dei sodalizi interessati e che hanno tutti una struttura ben definita? Domanda che non vale da nostra parte solo per la Biennale di Venezia, ma per tutti i settori soffocati da un centralismo che darà magari a voi, signori del Governo, l'ebbrezza di poter disporre di posti, di cariche e prebende, ma che attirerà sempre sulle vostre teste procelle senza fine, con danno che finirà per essere maggiore del beneficio.

Intanto, per poter continuare a risolvere a modo vostro i problemi culturali, voi potrete avere la maggioranza dei voti della non cultura, dell'analfabetismo, dell'ignoranza ma non avrete certo la maggioranza degli artisti e degli uomini di cultura, molti dei quali, a causa dei vostri metodi, sono costretti a rivoltarsi contro di voi.

Il discorso sui problemi dello spettacolo potrebbe continuare ad essere lungo, e lungo tanto quanto non si confà all'economia di tempo stabilita in questo scorcio di sessione per la discussione dei bilanci. Ma i sintetici accenni fatti credo che siano sufficienti per potermi autorizzare a concludere con queste parole: signori del Governo, i fatti enunciati dimostrano che tutti i settori dello spettacolo, dopo quindici mesi dalla creazione dell'apposito Ministero, vivono ancora pericolosamente in uno stato di confusione e di precarietà, determinato da una regolamentazione che si basa su leggi superate, mantenuta attuale dalle rinnovate proroghe che la sorreggono come puntelli corrosi da acque limacciose. Voi avete la responsabilità di non aver provveduto e di aver mantenuto e peggiorato i metodi di una pratica amministrativa viziata, svalutata, più dannosa che inefficiente. Avete la responsabilità di cose non fatte e di cose fatte male. Per questo noi socialisti voteremo contro il vostro bilancio (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

P A S T O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ristrettezza del tempo, il fatto che il collega Busoni abbia ampiamente mietuto in tutti i campi della discussione, il fatto che vi è stata alcuni mesi addietro un'amplissima discussione alla Camera su questi problemi, mi inducono — e credo con vostra soddisfazione — ad essere assai breve. Vorrei solo pormi questo problema: che cosa è avvenuto di nuovo nel campo dello spettacolo dopo il mutamento del Governo e del Ministro al turismo e spettacolo? È un periodo molto breve, un paio di mesi. Non nego che alcuni degli atteggiamenti dell'onorevole Folchi, alcune delle sue promesse e dichia-

razioni, avevano fatto sorgere qualche illusione. Purtroppo i fatti hanno distrutto queste illusioni.

L'onorevole Folchi ha cominciato la sua attività di Ministro tentando di modificare il viso al Foro Italico, tentando di cancellare almeno alcune di quelle scritte, di quei simboli fascisti. A quei cambiamenti si erano risolutamente opposti i Ministri precedenti, compreso l'onorevole Tupini. Era una buonissima intenzione, ma è finita con la cancellazione di un paio di scritte e con l'enunciazione di una teoria abbastanza curiosa, che cioè in fondo i simboli e le scritte fasciste erano dei fatti storici e quindi dovevano rimanere ed era perfettamente inutile proseguire nell'opera di epurazione del Foro, tanto più che quest'opera aveva sollevato le ire furibonde dei missini, dei fascisti. C'è stato qui veramente un cedimento del Governo e del Ministro di fronte alla piazza.

Ora devo fare osservare che non è vero affatto che quelle scritte fasciste, le quali ricordano la battaglia del grano, la conquista di Addis Abeba, le sanzioni e altri fatti di questo genere, rammentino fatti che debbano rimanere nella storia d'Italia. Sarebbe stato molto facile segare due dita di ognuno di quei blocchi di marmo, far scomparire quelle scritte e quegli inni al regime fascista, sostituendoli con i veri fatti della storia d'Italia. Perché mettere alla fine di un lungo elenco, scolpito nel marmo, di gesta fasciste, la vittoria della Repubblica? È assolutamente ridicolo; si potrebbe credere che tutti quei fatti fascisti siano stati la causa che ha portato alla instaurazione della Repubblica. Perché non scalpellarli? Perché non tagliare quelle due dita di marmo in ogni blocco e ricordare i veri fatti storici: la resistenza del popolo italiano anche durante il ventennio fascista, la lotta contro il regime fascista, la guerra partigiana, la liberazione? Questa è la via che ha portato alla Repubblica, questi sono gli avvenimenti storici che dovrebbero essere ricordati nel marmo. Purtroppo tutto questo non è avvenuto e l'onorevole Folchi ha ceduto alle pressioni che, con molta forza e da ogni parte, gli sono state fatte.

Una seconda questione, molto più grave, è quella della Biennale di Venezia e del caso Lonerò, su cui ha già parlato ampiamente il senatore Busoni. Improvvisamente l'altro ieri ci si è trovati di fronte ad un decreto ministeriale che sostituiva al commissario della Biennale di Venezia un Consiglio di amministrazione; il fatto, in un comunicato del Ministero, è stato presentato come normalizzatore della situazione della Biennale.

Per valutare giustamente questa mossa del Ministro, basta osservare che il Consiglio d'amministrazione è composto di tre alti funzionari e che in esso non è stato chiamato nessun esperto, nessun critico d'arte, nessun artista, nessun rappresentante di associazioni artistiche, nessun rappresentante dei sindacati degli artisti. Tre alti funzionari presieduti dal professor Siciliana, del quale si dice che perlomeno è una persona per bene. Tra questi funzionari c'è però il signor De Pirro, cioè l'uomo più avversato da tutte le categorie artistiche, il signor De Pirro, che è il capo della sezione della cinematografia italiana, il despota della cinematografia italiana, di cui non c'è cineasta che non si auguri la più rapida liquidazione.

Cosa ci sta a fare il signor De Pirro in quel Consiglio di amministrazione? È molto semplice da comprendere: ci sta a preparare il salvataggio del signor Lonerò. Siccome sarà questo Consiglio di amministrazione della Biennale che dovrà confermare o no il signor Lonerò come dirigente della Mostra cinematografica, e secondo i giornali le sue funzioni sono già scadute fin dal settembre, è evidente che sarà il nuovo Consiglio d'amministrazione, sotto la guida del signor De Pirro, a confermare il signor Lonerò alla carica di dirigente della Mostra cinematografica.

In questo modo, onorevole Folchi, crede forse di poter dire domani che ella non ha nessuna responsabilità? Crede forse di poter raccontare che non sarà lei responsabile se il signor Lonerò sarà confermato contro il desiderio di tutti gli artisti del cinema italiano? La responsabilità sarà sempre del Ministro ed è veramente grave che il Ministro abbia creduto di poter ricorrere ad una scappatoia di questo genere, abbia cioè dato alla

Mostra Biennale di Venezia un consiglio di amministrazione assolutamente insufficiente, nel quale non c'è un solo uomo di cultura, un solo artista, ed abbia nominato per di più questo consiglio di amministrazione per raggiungere quello scopo, per salvare il signor Lonerò, il che significa aggravare enormemente i contrasti tra il mondo cinematografico e il Ministero, il che significa evidentemente peggiorare la situazione della Mostra cinematografica di Venezia.

L'onorevole Ministro sa, per sua esperienza personale, che cosa è accaduto a Venezia, qual è stato lo scandalo suscitato nel pubblico veneziano, tra tutti gli uomini di cultura, dalle decisioni della giuria di Venezia. Sarebbe stato, tutto questo, più che sufficiente per liquidare un funzionario assolutamente inadatto, assolutamente avversato da tutti gli artisti interessati. Questo non è avvenuto, si è trovata la scappatoia per salvarlo.

Un altro campo nel quale sarebbe stato certamente possibile all'onorevole Ministro far qualcosa di nuovo, avrebbe dovuto essere quello della censura cinematografica. L'onorevole Ministro è indubbiamente largo di promesse, di incoraggiamenti, di complimenti a determinati cineasti per determinati film; ha compiuto anche dei gesti molto simpatici verso alcuni cineasti, ma in realtà che cosa è avvenuto per quel che riguarda la censura cinematografica in questi due mesi? È avvenuto che il produttore del film « Il vigile » è stato bravamente pregato di non proiettarlo. « Il vigile » doveva essere programmato; improvvisamente si sa che il film sarà proiettato dopo le elezioni: non c'è nessun uomo del cinema il quale non pensi che questo è stato un compromesso fatto con la commissione di censura, fatto con la burocrazia del Ministero dello spettacolo.

Cosa molto più grave è quello che è avvenuto per il film « Kapò ». Il film « Kapò » è stato proiettato in serata di gala ed ha avuto gli applausi unanimi. Il nostro illustre Presidente si è congratolato personalmente subito con il regista. L'onorevole Ministro ha avuto parole e gesti di compiacimento ed elogi per quel film. L'onorevole Malfatti della Democrazia Cristiana non ha esitato a di-

chiarare: «Ecco un'opera da segnalare al Ministro della pubblica istruzione perchè la faccia proiettare per tutta la gioventù studentesca»; ebbene, nonostante questo coro di elogi ufficiali e di entusiasmo nel pubblico, la Commissione di censura del Ministero dello spettacolo ha dichiarato il film vietato ai minori di sedici anni, applicando a questo film la stessa decisione che si applica per i film pornografici. Con questa formula si è denunciato all'opinione pubblica, che non conosce il film, che questo è apprezzato come un film pornografico.

Questo è avvenuto, onorevole Ministro, malgrado i suoi elogi, questo è avvenuto malgrado tutto il compiacimento che lei ha manifestato agli autori, al regista, agli attori, al produttore. Lei dunque ha manifestato del compiacimento per un film pornografico?

«Kapò» non è affatto un film pornografico, non vi è in quel film una scena qualsiasi che possa lasciare un dubbio qualsiasi. La censura non ha applicato la norma del divieto a minori di sedici anni al film nazista e pornografico «Sotto dieci bandiere», a film come «A qualcuno piace caldo» e «L'appartamento»; non l'ha applicata mai ai film americani pieni di violenza e di sadismo; invece l'ha inflitta al film «Kapò», che unanimemente è stato riconosciuto (anche da parte sua lo è stato) come uno dei migliori film, dei più interessanti, dei più umani di questo periodo. Perchè è avvenuto questo?

Sono certo, onorevole Ministro, che questo è avvenuto contro la sua volontà, perchè non potrei supporre in lei una tale doppiezza da nascondere, fra i complimenti, le manifestazioni di elogio e di compiacimento di cui ella è stato largo, questa proibizione. È evidente che dietro di lei hanno agito altre forze, e sono le forze di quella banda di fascisti e di clericali che domina il Ministero dello spettacolo. Questa banda bisogna cacciarla via, di essa deve essere ripulito definitivamente, completamente, il Ministero dello spettacolo, perchè questa banda di fascisti è diventata oggi una banda di clericali (*commenti dal centro*) al servizio delle forze più retrive e più conservatrici del nostro Paese, anche contro di lei, signor Ministro.

Potrei continuare, su questa faccenda della censura. Vorrei però accennare a qualche altro problema del cinema. Intanto c'è lo scandalo della coproduzione. Si tratta, come ho detto, di uno scandalo vero e proprio. La coproduzione è data ad arbitrio dei funzionari del Ministero dello spettacolo, secondo scopi e direttive politiche e sulla base di favoritismi. Per dare la coproduzione non si tiene conto o si tiene molto poco conto della realtà: si tiene conto del regista, del produttore, degli interessi che sono in corso, dei fini politici e del significato politico del film. Altra questione che sarebbe ora di cominciare a risolvere è quella dei film americani a cui si concede la nazionalità italiana. Sono film grandiosi, si dice, ma raggiungono in realtà essenzialmente lo scopo di incrinare il pubblico, perchè sono un ammasso di falsità storiche, di invenzioni, di sciocchezze, presentate con grande apparato e magnificenza, che rendono quattrini.

Però vorrei far osservare che i film ai quali è accordata la nazionalità italiana molto spesso di italiano hanno ben poco: forse le comparse, ma il regista è americano e se per combinazione appare il nome di un regista italiano, si tratta di un regista di quart'ordine che non è stato autorizzato a girare neanche una scena. Gli attori sono in grande maggioranza americani; certamente quelli principali, mentre le ultime briciole, qualche attore o qualche attricetta, sono italiane. Che cosa hanno di italiano questi film?

Neppure sempre il requisito che essi si girino a Roma. E ce ne sono parecchi in preparazione. Per esempio si sta progettando il film «I tartari» diretto da un regista americano, con attori principali americani, girato in Jugoslavia: perchè questo film avrà la nazionalità italiana? È in vista il film «I mongoli» diretto da un regista americano, girato per la maggior parte in Jugoslavia. Si sta pensando al film «Barabba», che sarà naturalmente diretto da un americano, con attori principali americani, finanziato da una grossa casa americana: perchè questo film dovrà avere la nazionalità italiana?

Si tratta di un problema piuttosto grave, perchè questi film, mentre possono essere giustificati in quanto danno lavoro a qual-

che centinaio di comparse, in realtà soffocano il mercato italiano. Infatti bisogna tener conto che nella maggior parte dei Paesi l'importazione dei film è contingentata e che quindi l'importazione di questi grandissimi e balordissimi film americani con etichetta italiana diminuisce la possibilità di esportazione dei film veramente italiani. Si tratta quindi di un vero e proprio sabotaggio che questi film compiono nei confronti della produzione italiana sul mercato interno e soprattutto sui mercati esteri. Bisognerebbe pertanto esaminare a fondo e risolvere questo grave problema.

Ho già detto che il tempo a disposizione è molto ristretto ed è per questo che rinunzio a parlare del teatro, tanto più che ne ha parlato così bene il collega Busoni. Certo è, però, che la situazione del teatro italiano è veramente sconcertante. La pretesa che la forte diminuzione degli spettatori al teatro italiano dipenda dalla televisione è una pretesa erronea. Comunque, anche se il fenomeno in parte fosse vero, esso dovrebbe essere combattuto, in quanto non è possibile accettare la tesi che il teatro debba sparire dalla cultura e dalla vita di un popolo solo perchè esso è soppiantato dalla televisione. Noi comprendiamo benissimo perchè il Governo, la Democrazia Cristiana e le autorità clericali battano questa strada: perchè il teatro bene o male un po' di libertà riesce ancora a conservarla. Si può mettere la mordacchia a molti autori, si può vietare la rappresentazione de « La mandragola »; ma tutto non è possibile soffocare, bisogna pur permettere a qualcuno di recitare. Invece la televisione è accentrata e rigorosamente controllata, è di proprietà esclusiva della Democrazia Cristiana e delle autorità clericali ed è quindi veramente uno strumento di primo ordine, nel quale non è possibile a nessuno mettere il naso, che nessuno può utilizzare malgrado tutte le sentenze della Corte costituzionale, delle quali, io sono certo, nè il Governo, nè i dirigenti della Democrazia Cristiana ritengono di dover tenere conto.

Poche parole sullo sport. Lo sport italiano ha avuto un notevole successo: è indiscutibile. Potremmo discutere sul modo con cui

si è sperperato qualche miliardo in più mentre avrebbe potuto essere risparmiato; potremmo discutere su molte altre cose, ma indubbiamente in complesso lo sport italiano è uscito dall'Olimpiade in modo soddisfacente, sia per quanto riguarda i successi degli atleti italiani, sia per quanto riguarda la organizzazione

Dopo l'Olimpiade è sorta in Italia una atmosfera di entusiasmo per lo sport: perfino il Consiglio dei ministri si è occupato del C.O.N.I. e dello sport, anche se sarebbe stato preferibile che non se ne fosse occupato. Nel 1959-60 il Totocalcio ha dato 38 miliardi. Di questi 38 miliardi 13, cioè un terzo, sono stati restituiti ai giocatori come montepremi. Non credo che nessuno possa non dire che è una truffa colossale compiuta dallo Stato. Quindici miliardi sono stati assorbiti dal fisco; 10 miliardi sono rimasti al C.O.N.I. per le attività sportive. Adesso, a quanto ho letto sui giornali, il Consiglio dei ministri avrebbe deciso di lasciare al C.O.N.I. quel poco di autonomia che ha ancora, malgrado la tutela dell'onorevole Andreotti, però a condizione che il C.O.N.I. dia allo Stato una parte di quei 10 miliardi che esso C.O.N.I. riceve dal Totocalcio per le sue attività sportive, per gli impianti, eccetera. Perchè lo Stato ha bisogno di creare dei campi sportivi e per creare dei campi sportivi i denari li sottrae al C.O.N.I. Cioè in fondo diminuisce i fondi di cui dispone il C.O.N.I. per le attività sportive e di questa diminuzione si avvale per esercitare esso stesso l'attività sportiva. Non è che lo Stato abbia diminuito la parte del fisco, abbia preso dal fisco una parte dei 15 miliardi di cui questo si appropria per utilizzarla per fini sportivi. No, esso diminuisce la quota che il C.O.N.I. ha per le attività sportive ed utilizza una parte di questa quota per fare attività sportive esso stesso. Questo è l'aiuto che lo Stato italiano dopo le Olimpiadi è disposto a dare all'attività sportiva italiana. Questo, onorevole Ministro, è stato pubblicato nei giornali, questo è quello che abbiamo saputo. Se ella potrà smentirci ne saremo lietissimi. Ma mi permetta di dirle, onorevole Ministro, che forse sarebbe possibile che l'onorevole Ministro invece di ten-

dere, come sembra da qualche suo discorso, alla creazione di un Ministero dello sport e quindi alla liquidazione dell'autonomia o di quel residuo di autonomia che ha ancora il C.O.N.I., invece di tendere alla creazione di un Ministero che il Parlamento ha sempre avversato e che non è desiderato da nessuno, nè dagli sportivi nè dai tifosi dello sport, vedesse di frenare un poco l'attività del suo collega Ministro dell'interno e cercasse di fargli capire che non è certo il metodo migliore per favorire lo sport e neppure le intese internazionali, quello di rifiutare i visti agli sportivi degli altri Paesi.

Un mese addietro è stato rifiutato il visto alle squadre di palla a volo ungherese e rumena che avrebbero dovuto partecipare ad un torneo a Modena. Da un certo punto di vista, onorevole Ministro, le dirò che, quasi quasi, questa ripresa delle gesta dell'onorevole Scelba ci ha fatto piacere perchè ha sollevato una grande indignazione in tutta la cittadinanza di Modena, perchè il torneo era organizzato da una delle principali società sportive di Modena ed era atteso da tutta la cittadinanza la quale si è sentita offesa da quel gesto dell'onorevole Scelba. E così l'altro ieri abbiamo avuto la notizia che è stato rifiutato il visto a due ciclisti della Repubblica democratica tedesca che avrebbero dovuto partecipare ad una corsa, salvo errore, in Lombardia.

Vede, onorevole Ministro, in questo campo ella potrebbe fare qualche cosa di meglio che tentare di portare il C.O.N.I. a costituire la terza divisione del suo Ministero. Creda, onorevole Ministro, che è sempre preferibile, anche nella situazione attuale, lasciare alle Federazioni sportive quel poco di autonomia che sono riuscite a conservare, piuttosto che sovrapporre alla burocrazia del C.O.N.I. e alla burocrazia delle Federazioni sportive anche una burocrazia ministeriale.

In realtà, onorevole Ministro, devo concludere che anche in questi due mesi, da che lei regge il Ministero del turismo e dello spettacolo, tutto è rimasto come prima, e che se per caso abbiamo potuto constatare o giudicare qualche suo tentativo o qualche sua velleità, mi scusi il termine, di mutare qualche cosa, in realtà nulla si è mutato. Il Mi-

nistero dello spettacolo è un caos nel quale trionfano gli arbitri, trionfano le prepotenze, trionfano le illegalità, nel quale trionfano direttive politiche retrive, clericali e fasciste, di cui è responsabile soprattutto la cricca dei vari De Pirro ed altri di questo genere, del resto ben noti a tutti gli artisti italiani, i quali continuano oggi a fare, al servizio del regime della Democrazia Cristiana, la stessa politica che facevano al servizio del regime fascista.

Non si vogliono nuove leggi. Ma è una cosa inaudita, onorevole Ministro, che si vada avanti per il cinema, si vada avanti per il teatro, si vada avanti per la censura con le proroghe da un anno all'altro. I Governi si sono succeduti, i Ministri sono cambiati, ma non si è mai riusciti a modificare le leggi fasciste che regolano ancora oggi la censura, non si è mai riusciti a fare una legge per gli enti lirici, non si è mai riusciti ad avere una nuova legge per la cinematografia. Si è andati avanti, si va avanti ancora oggi, di proroga in proroga.

È veramente incapacità? No, non è incapacità, è cattiva volontà. La verità è questa, che qualsiasi nuova legge passata al vaglio del Parlamento sarebbe certamente migliore, in senso democratico, delle leggi attuali, e frenerebbe certamente le prepotenze e gli arbitri clericali dei fascisti che sono al comando dello spettacolo e della cinematografia. È per questo che non si vogliono queste leggi, è per questo che non si fanno, è per questo che nessun Governo è stato capace, in tanti anni, di portare al Parlamento una legge per la Biennale di Venezia, è per questo che nessun Governo è stato capace di portare al Parlamento una nuova legge per la cinematografia o una nuova legge per la censura. In fondo per queste leggi è avvenuto, pensavo oggi, quel che è avvenuto per le leggi di riforma della pubblica sicurezza: nessun Governo si è mai impegnato su questo terreno. È così comodo! C'è la legge fascista per la pubblica sicurezza che serve egregiamente agli arbitri del Governo, dei governanti, dei prefetti, eccetera. Così, per la cinematografia, per il teatro, per la censura, ci sono le leggi fasciste che servono a

raggiungere i veri scopi voluti dai governanti.

Non so, onorevole Ministro, se ella avrà il coraggio di attuare un rinnovamento generale nell'alta burocrazia del suo Ministero. Non so, onorevole Ministro, se avrà il coraggio di realizzare veramente qualcosa di nuovo e di andare incontro alle speranze ed alla aspettativa di tutti gli uomini di cultura italiani, degli attori e degli autori del teatro, di tutti gli uomini che si occupano del cinema. La situazione oggi è che tutte queste categorie, nella loro grande maggioranza, sono in stato di rottura con il Ministero dello spettacolo. La verità è che la grande maggioranza di questi uomini sono usciti dalle Commissioni, rifiutano di partecipare alle cerimonie per i premi. Tutti questi uomini di cultura sono in lotta contro il Ministero dello spettacolo e in particolare contro l'alta burocrazia che lo dirige.

Onorevole Ministro, riflettevo proprio oggi, preparando queste brevissime note, che la situazione del regime clericale dopo dodici anni dalla fondazione della Repubblica è, nei confronti della cultura italiana, nella stessa situazione in cui si trovava il regime fascista. Trent'anni addietro — ero in esilio — scrissi un articolo sulla letteratura fascista di quegli anni, un articolo che fu pubblicato all'estero ma che ebbe una certa risonanza anche in Italia perchè Benedetto Croce mi fece l'altissimo onore di farmi una larga recensione sulla sua « Critica » e di elogiarmi ampiamente, suscitando le ire furibonde dei vari Interlandi che strillavano contro gli uomini di cultura italiani, perchè non facevano quello che il fascismo avrebbe voluto. In quell'articolo scrivevo che in realtà in Italia non esisteva una letteratura fascista, che tutt'al più esisteva una letteratura antifascista, cioè una letteratura che si sforzava di ignorare il fascismo e di rappresentare l'Italia come essa era veramente e non come pretendeva che fosse il fascismo. Il fascismo non è mai riuscito ad avere con sé la grande maggioranza dei letterati, degli uomini di cultura italiani. Così è del regime clericale. Esso è in stato di rottura con la parte migliore e maggiore degli uomini di

cultura italiana. Ne fanno fede le dichiarazioni del De Filippo, la lettera dei cineasti, il rifiuto dei cineasti di andare alla Mostra di Venezia, l'uscita di questi uomini dalle Commissioni consultive del suo Ministero, ne danno dimostrazione mille altri avvenimenti.

Certo è che il regime attuale ed i Governi della Democrazia Cristiana che si sono succeduti, non sono riusciti neppure, con tutti i mezzi che hanno a disposizione, a creare una letteratura che sia la letteratura che a loro piacerebbe e servirebbe. Come il regime fascista non è riuscito a creare una cultura fascista, così il regime della Democrazia Cristiana non è riuscito a creare una letteratura che serva ai suoi fini. Per fortuna della cultura italiana, la parte migliore e maggiore del « culturame » italiano è oggi in stato di rottura e di lotta contro i Governi e contro il regime della Democrazia Cristiana. È una fortuna, poichè questo atteggiamento, questa lotta degli uomini di cultura salva la cultura italiana, ed è a tutti coloro che lottano per la cultura italiana che esprimo la nostra gratitudine e la gratitudine del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione generale sul bilancio di previsione del Ministero del turismo io vorrei richiamarmi, con spirito di critica costruttiva, a quanto l'anno scorso fu motivo di discussione in quest'Aula a proposito della istituzione del Ministero stesso. L'onorevole relatore ha ritenuto opportuno di riportare nella sua relazione la cronistoria della legislazione che ha accompagnato nei tempi il confuso cammino del turismo italiano. Ma io penso di potere, a ragion veduta, rimandare i colleghi alle critiche che abbiamo mosso sulla legislazione emanata nel passato, anche perchè i colleghi, proprio in quest'Aula, hanno discusso od ascoltato le discussioni che noi ritenemmo utili e necessarie per un Ministero del turismo, che avesse la possibilità, sia strutturale che potenziale, di condur-

re una politica del turismo. Dopo un anno di vita del Ministero e dopo che con lo stesso relatore abbiamo vissuto, nelle varie istanze, le discussioni concernenti questa materia ed abbiamo constatato i propositi del Parlamento stesso, possiamo dichiarare che in questa sede non vi fu differenziazione di valutazione tecnica e si fu concordi nell'indicare la necessità di togliere il turismo dal vicolo cieco nel quale ormai era stato introdotto con l'alto Commissariato; per cui l'obiettivo era ed è di portarlo ad una posizione più idonea e più autorevole.

Onorevole Ministro, proprio perchè il tempo non mi concede di toccare la vastità dei problemi, la confluenza dei vari interessi che danno al turismo la sua ragione d'essere, mi conceda che in sintesi affermi, con un senso di pessimismo, che per il turismo passano gli anni ma purtroppo nulla di nuovo è ancora programmato al momento in cui esaminiamo e valutiamo il bilancio di previsione che lei ci presenta. Ricordo esattamente che il Parlamento — ed il Senato in particolare — affermando all'unanimità la necessità di un Ministero del turismo, aveva puntualizzato in alcune valutazioni innanzitutto la necessità della riorganizzazione del settore in un Ministero con prevalenza di elementi ad alta capacità tecnico-turistica. Un secondo punto, trattato da tutti noi e su cui ci fu piena concordanza, riguardò la esigenza di eliminare la pesantezza burocratica, che rendeva impotente lo strumento burocratico stesso ad esprimere ed interpretare la dinamicità dei fatti economici che positivamente si dimostravano nell'economia nazionale attraverso il turismo. Un terzo punto pose in evidenza l'esigenza che l'organizzazione periferica rispondesse alle necessità da tempo vivacemente espresse dalle stesse organizzazioni che operavano ed operano in tutte le contrade del nostro Paese.

Se io, riprendendo questi punti, volessi esprimere — e credo che maggioranza e minoranza, partendo dai fatti stessi, possano farlo — una valutazione di merito, potrei affermare, e ciò è emerso dalle stesse discussioni avvenute in occasione della presentazione dei progetti ministeriali alla Commissione interparlamentare, che la burocrazia

del suo Ministero, così come non ha saputo presentare all'altro ramo del Parlamento un decreto legge idoneo, riguardante la riclassificazione del settore ricettivo, così non ha saputo proporre alla nostra Commissione parlamentare proposte ministeriali in cui fossero riflesse e la riorganizzazione settoriale del Ministero e quelle esigenze che il Parlamento aveva chiaramente espresse. Potremmo dire che la Commissione parlamentare trovò non poche difficoltà a far comprendere le necessità espresse in Aula. Tuttavia fino a un certo punto la Commissione parlamentare fu nella possibilità, di tempo e di presenza, di esprimere il suo parere e cioè sulle materie concernenti le varie Direzioni generali, sul Consiglio nazionale e sullo E.N.I.T., indicando quelle che dovevano essere le strutture necessarie. Non mi è dato sapere sino a questo momento, onorevole Ministro, quale risultato abbiano avuto i nostri pareri; mi auguro però che il parere del Parlamento, fino a quel momento, sia stato ascoltato, poichè rispondeva agli interessi dell'economia nazionale e, in particolare, dell'economia turistica.

È mio dovere però denunciare al Senato che per tutto ciò che concerne l'organizzazione periferica del Ministero del turismo, noi non fummo nella possibilità nè di partecipare, e mi riferisco ad una partecipazione almeno con maggioranza relativa, nè di esprimere validamente il nostro parere. Ella sa, onorevole Ministro, che appena lei fu nominato al suo posto di responsabilità, le inviai una lettera nella quale, a proposito delle riunioni del 24 e del 25 luglio, in cui fu trattata la materia riguardante la riorganizzazione periferica, le sottolineavo che, mentre alla riunione del 24 erano stati presenti non più di cinque commissari, per la seconda ed ultima seduta, tenutasi il 25, a dodici ore di distanza, non fu inviato nessun invito ma ci si limitò al solo avviso telefonico ai senatori presenti a Roma. Questa denuncia, signor Presidente, penso sia meritevole della sua particolare attenzione, poichè se una Commissione che doveva per legge esprimere il parere del Parlamento è stata messa in condizioni di non poter esprimere una valutazione di merito su una parte così impor-

tante come quella delle strutture periferiche del Ministero, evidentemente si può arguire senza eccessiva severità di giudizio, che situazioni del genere, in questa sede e a questo livello, non possono certo portare prestigio al lavoro del Parlamento stesso.

E passo al secondo punto. Il Senato ritiene opportuno, proprio per dilatare quei successi che ritengo fino ad oggi frutto di spontaneità della forza dinamica turistica e non certo frutto di una politica propulsiva del Ministero stesso, di richiedere, un anno fa, stanziamenti idonei perchè si potesse approntare nella realtà dei fatti anche una struttura adeguata.

Ora, onorevole Ministro, scorrendo il bilancio di previsione vedo che non è stato dato ai vari organismi del turismo nazionale un centesimo di più di quanto fu stabilito negli anni decorsi. Ciò vuol dire praticamente che dalle sollecitazioni del Parlamento, e parlo del Parlamento perchè non c'è differenziazione tra le due Camere, lo Esecutivo, il Governo, non ha ritenuto opportuno di trarre delle conclusioni che si armonizzassero a quelle valutazioni oggettive. E così dicasi per l'altra fonte di finanziamento riguardante le somme che il Governo mette a disposizione del credito alberghiero. L'anno scorso, a tale proposito, il Ministro che l'ha preceduto ebbe a disposizione quattro miliardi; il relatore dice — ed è una realtà che ognuno può controllare — che 735 pratiche rimangono inevase, per un ammontare di oltre 100 miliardi. Non si può quindi davvero parlare di potenziamento delle strutture recettive se si continua a mettere a disposizione per questi finanziamenti somme che sono inadeguate e irrisorie, adottando il metodo del contagocce.

Questo settore aveva anche formulato la richiesta che fosse messo a disposizione del Parlamento un dettagliato elenco di tali finanziamenti per un doveroso controllo sul criterio della loro distribuzione, sugli obiettivi, sui programmi e sugli orientamenti che li avevano suggeriti. L'onorevole Turpini aveva preso impegno dinanzi alla 9ª Commissione che sarebbe stato reso di pubblica ragione l'elenco dei vari finanziamenti effettuati, ma con una furberia che credo

servirà a poco, tutto si ridusse all'esposizione dei finanziamenti effettuati nell'ultimo decennio, distribuendoli secondo una localizzazione geografica a base regionale. Non serve a nulla indicare che sono stati spesi tanti miliardi nella tale o tal'altra regione, quando il Parlamento voleva invece conoscere gli indirizzi programmatici e di settore verso i quali il finanziamento era stato rivolto; un impegno ben preciso era stato assunto in tale senso.

Ma, evidentemente, anche gli ultimi quattro miliardi che sono stati spesi debbono aver seguito la stessa sorte degli altri, vale a dire sono stati assegnati con criteri e con una valutazione che io penso personale. Anzi è facile e lecita l'illazione che l'ex Ministro non abbia seguito una politica, ma una valutazione di merito personale che può essere stata suggerita da uno strumentalismo con fini elettorali.

Certo è che dovrà essere giustificato il motivo per cui quelle 735 domande giacciono ancora inevase presso il suo Ministero, e si dovrà dire per quali criteri di priorità esse sono state scavalcate. Io penso, signor Ministro, che vi sia davvero questa necessità di chiarezza, poichè altrimenti non si può richiedere al contribuente, e per suo conto allo Stato, maggiori stanziamenti. È necessaria dunque una regolamentazione di tali finanziamenti, anche a tutela di coloro che ne fanno istanza, ed a questo fine io credo debbasi studiare un sistema organico che indichi le premesse per un potenziamento del sistema ricettivo del nostro Paese. E in questo senso già si è espresso il Senato.

Altra necessità sottolineata dal Senato fu quella che i Ministeri, direttamente o indirettamente interessati al turismo nazionale, collaborassero col Ministero del turismo. Ma anche a tale istanza, onorevole Ministro, i suoi colleghi sono rimasti sordi. Per portare qualche esempio, ricorderò che il Ministero dei trasporti dimostra di non aver compreso che, per potenziare l'afflusso turistico verso il Mezzogiorno, sono necessarie condizioni particolari di trasporti, e soprattutto la diminuzione delle tariffe. Riduzioni di questa natura dovrebbero essere praticate ogni

anno nel periodo che va da settembre a maggio, cioè nel periodo in cui la stagione turistica non impegna soverchiamente i mezzi rotabili delle Ferrovie.

Un altro settore in cui è manifesto il disinteresse del Ministero dei trasporti è quello dello strumento a mezzo del quale confluisce il movimento turistico estero verso l'Italia; con ciò mi riferisco alla Compagnia italiana turismo. Onorevole Ministro, l'inserimento di questa agenzia viaggi statale negli organi centrali del suo Ministero non fu proposto dalla sua burocrazia, ma fu proposto da chi le parla, sostenendo in quella sede la necessità di fare della Compagnia italiana del turismo, che è finanziata per il 60 per cento dal Ministero dei trasporti, lo strumento più idoneo a rappresentare gli interessi del turismo nazionale particolarmente all'estero.

Un altro motivo di sconforto ci viene dalla cecità con la quale il Ministero dell'interno si muove oggi nei confronti del turismo nazionale. Basta pensare alla « caccia ai visti » che l'onorevole Scelba ritiene opportuno riportare a galla, come ai bei tempi del 1953-1954, mettendo così in pericolo tutti i faticosi collegamenti creati con molti dei Paesi dell'est nella scorsa primavera. È evidente che quando si vieta in Italia una manifestazione artistica da parte di un complesso proveniente dai Paesi dell'est, ciò non può che essere una dimostrazione di inimicizia verso quegli stessi Paesi, rendendo senz'altro difficili i rapporti di reciprocità, che è invece nostro interesse, onorevole Ministro, e condizione prima per il turismo che siano permanentemente amichevoli e cordiali, onde richiamare nel nostro territorio quelle masse turistiche che fino ad oggi hanno trovato l'ostilità costante dei governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi.

È auspicabile quindi, che queste necessità di collegamento, portino ad una politica generale di rinnovamento, direi quasi di rivalutazione del turismo nazionale, perchè altrimenti, continuando a comportarci in questo modo, noi contribuiremo ad accrescere i pregiudizi ed i preconcetti che la nostra incapacità e la nostra scarsa sensibilità hanno deter-

minato in coloro che pur vorrebbero soggiornare in Italia.

Altro settore fondamentale del turismo italiano, onorevole Ministro, che ha trovato scarsa sensibilità da parte dei dirigenti responsabili del suo Ministero, è il turismo sociale. È chiaro che ci si preoccupa fondamentalmente del turismo estero poichè esso costituisce una notevole fonte di entrata per l'economia nazionale; non dobbiamo però, a mio avviso, sottovalutare, o peggio, dimenticare il turismo interno.

L'onorevole relatore ha accennato alle difficoltà che all'interno del nostro Paese impediscono a masse ingenti di italiani di poter godere dell'attrezzatura alberghiera; ma è proprio per questo che noi sosteniamo, così come abbiamo sempre sostenuto, la necessità di dare al nostro Paese una nuova struttura adatta a questo scopo, potenziando cioè gli alberghi di seconda e di terza categoria e rendendoli accessibili alle modeste finanze di quei milioni di lavoratori italiani che, dopo aver dedicato per undici mesi al Paese il loro sforzo produttivo, hanno pur il diritto del riconoscimento, da parte del Governo, da parte della società italiana, di un mese di svago e di riposo.

Per risolvere questo problema è necessario che ella, onorevole Ministro, dia delle indicazioni precise affinché i lavoratori italiani abbiano la possibilità di accedere negli alberghi di seconda e di terza categoria, ma non a quelli di vecchia data, bensì a quelli moderni, dove essi possano godere le proprie ferie in tranquillità, onde alleviare le fatiche di una vita di costante lavoro e di intensa produzione, alla quale essi partecipano.

Signor Ministro, non mi attarderò oltre a dirle che è necessario anche che ella provveda ad un altro problema fondamentale, che riguarda quella legge suppletiva della ricettività che fu promulgata nel 1955. E guardi che la discussione iniziò su temi che non sono quelli che oggi io intendo sottoporre alla sua attenzione. Si parlò di quella legge suppletiva partendo da una valutazione sui « camping »; per le esigenze di tale turismo, che ha caratteristiche particolari,

si riteneva opportuno programmare, attraverso gli enti interessati, possibilità di soggiorno per coloro che intendono, nel diretto contatto con la natura, godere in maggiore libertà le loro vacanze. Siamo arrivati al 1960 e, se lei ha osservato, anche durante il periodo delle Olimpiadi, quella legge si è estesa ad enti e associazioni ed è diventata lo strumento per collegi, conventi e per tutte quelle associazioni che nulla hanno a che fare col turismo, che hanno programmi che sono completamente al di fuori del turismo e che tuttavia fanno attività turistica a fine speculativo.

Onorevole Ministro, se continuiamo di questo passo non so dove potranno protestare quell'albergatore o quel piccolo proprietario di pensioni che oggi subiscono una illecita concorrenza. Se lei ha osservato, all'inizio dei giochi olimpici, non c'era quella folla oceanica che prevedeva il senatore Ferretti, tale, a suo dire, da paralizzare il traffico; Roma era una città di ferragosto come tutte le altre in Italia.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le darò le cifre domani.

B O N A F I N I. Potrei anzi aggiungere che le tradizionali correnti di traffico turistico hanno preferito in quei giorni soggiornare in altri Paesi. Ebbene, già nel periodo di preparazione abbiamo avuto occasione di vedere degli ecclesiastici che si portavano all'inizio delle strade e delle autostrade nazionali, incontro a quei pullmann che portavano turisti stranieri, per domandare a costoro nella lingua madre se avessero già disposto in quale albergo o pensione soggiornare; diversamente avevano pronto essi il collegio o il convento, con possibilità di soggiorno ed a condizioni economicamente più vantaggiose. Se continuiamo di questo passo evidentemente, onorevole Ministro, non sappiamo più dove finiranno le strutture e le discipline alle quali sottostà tutta l'organizzazione alberghiera italiana; non sappiamo dove finiranno i controlli che tuttavia sono necessari in tale settore.

Alla questione della legge suppletiva è bene, onorevole Ministro, che ella guardi con particolare attenzione perchè la confusione e le evasioni ormai regnano. E potremmo dire che, proprio perchè si tratta in preminenza di organizzazioni a carattere religioso, esse mettono in stato di soggezione le stesse autorità che dovrebbero proibire ogni tipo di evasione nel senso fiscale, dell'ordine pubblico e di categoria.

Onorevole Ministro, mi auguro che ella, che è stato soverchiamente impegnato durante questo trimestre nei doveri che sono di sua competenza, alla nostra Commissione e qui in Aula, faccia delle proposte di legge che tengano conto di questo costante interessamento che il Parlamento italiano ha dimostrato verso il turismo nazionale; mi auguro che ella sappia suggerire quelle proposte di legge che finalmente diano una struttura idonea a soddisfare le esigenze del turismo di massa, cioè di quel turismo che va e deve andare incontro ai lavoratori italiani. Mi auguro che ella nei finanziamenti che farà per potenziare e dare una struttura permanente alla ricettività nazionale, abbia il coraggio di elencare per quali motivi e con quali progettazioni sono stati indirizzati i finanziamenti verso questo settore. Mi auguro infine che ella richiami anche il Ministro del bilancio, il quale ha dedicato due secondi all'argomento del turismo; certo, con tale, direi, noncuranza, nei confronti del turismo nazionale non c'è da attendersi dall'onorevole Pella quella sensibilità che invece un Ministro del bilancio ha il dovere di avere. Diversamente, ella non potrà fare che ben poca cosa per potenziare la struttura e la organizzazione del suo Ministero onde poter far fronte agli impegni che questo ha verso l'economia turistica e verso l'economia nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Angelilli. Ne ha facoltà

A N G E L I L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non approfitterò certo della vostra pazienza, data l'ora tarda; mi riallaccio quindi subito alla conclusione del collega Bonafini il quale

ha formulato l'augurio che l'onorevole ministro Folchi presenti al Parlamento dei provvedimenti organici per lo sviluppo e l'incremento del turismo.

L'augurio formulato dal collega Bonafini per me è una certezza, in quanto io so quale passione l'onorevole Folchi porta nell'espletamento del suo alto mandato. Tutti siamo convinti, perchè più volte da tutti i settori è stata sottolineata questa esigenza, dell'importanza del turismo nella vita economica della nostra Nazione: è inutile qui dunque che io richiami l'attenzione dei colleghi sull'importanza, sulla ricchezza, sulla fonte di entrata che rappresentano le varie attività turistiche per il nostro Paese e per il nostro bilancio. Ma non basta riconoscere questa verità, occorre trasferirla sul piano della concretezza fattiva e operante per trasformarla in realtà.

Il Parlamento italiano ha riconosciuto la esigenza della creazione del Ministero del turismo, e quando il Parlamento ha approvato la legge istitutiva del Ministero ha praticamente riconosciuto l'opportunità di una politica concreta, viva, attiva nel settore del turismo; bisognava però nel contempo mettere il Ministro in condizioni di avere i mezzi necessari per svolgere questa attività di politica turistica. Non basta istituire un Ministero per affrontare e risolvere i problemi del turismo, occorre far sì che questo Ministero sia in grado di affrontare e risolvere questi problemi, che non sono nè semplici nè facili perchè investono, oltre che gli aspetti meramente tecnici del fenomeno turistico, i più diversi e molteplici settori della vita nazionale.

Incremento turistico significa adeguamento della rete stradale, potenziamento delle risorse naturali, sviluppo delle comunicazioni, tutela del paesaggio e del patrimonio artistico: tutti aspetti di un medesimo prisma, che debbono armonicamente coordinarsi e collegarsi.

Ma, si potrà dire, questi non sono problemi che riguardano il Ministero del turismo: è verissimo, ma è altrettanto vero che riguardano il turismo e che pertanto, sia pure indirettamente, sia pure come punto di partenza e di propulsione, possono e debbo-

no essere considerati e valutati e prospettati dal Ministro del turismo. E sono convinto che egli lo farà perchè vorrà concretamente affrontare i problemi turistici.

Ma, come purtroppo è caso generale, il problema di fondo, il problema essenziale è quello finanziario. Occorre però convincersi che il denaro speso per il turismo è denaro ben speso, perchè è produttivo.

Più denaro significa più turismo, e più turismo significa più denaro. Un circolo che si chiude a tutto vantaggio dell'economia nazionale.

Il collega Scappini, se non erro, ha accennato nel suo intervento al fatto che lo E.N.I.T. ha istituito all'estero solo 25 delegazioni e 10 uffici di corrispondenza. Forse, senatore Scappini, non è esatto quello che lei ha affermato, e l'onorevole Ministro, con dati più precisi dei miei, potrà comunicarlo al Senato. Sono, mi sembra, 35 le delegazioni e forse 12 gli uffici di corrispondenza; ma sono sempre pochi per poter sviluppare una politica turistica che corrisponda all'interesse nazionale.

Ma come può l'E.N.I.T. sviluppare la sua opera se non ha i mezzi necessari, e se nel bilancio è stanziato solo un miliardo per lo svolgimento di questa attività? Noi dobbiamo pertanto provvedere, dobbiamo mettere lo E.N.I.T. in grado di poter compiere la sua missione, il suo mandato, per favorire il movimento di forestieri, per sviluppare le correnti turistiche e superare la concorrenza che all'Italia fanno altri Paesi.

Onorevole Ministro, lei si trova in una condizione difficile perchè amministra gli stessi fondi che furono stanziati per il Commissariato per il turismo, che anzi per il credito alberghiero aveva a disposizione circa 10 miliardi, mentre lei oggi può provvedere solo al finanziamento delle nuove iniziative e, per gli ammodernamenti, deve utilizzare le somme di rientro: per l'attività del suo Ministero sono necessari maggiori fondi e io sono certo che lei farà pressione presso il Ministero del tesoro per avere maggiori disponibilità e che il Parlamento l'asseconderà nella sua richiesta.

Richiamo la sua particolare attenzione sulla classifica degli alberghi e la invito a tener

conto delle esigenze delle aziende, perchè siano evitate preoccupazioni e perdite economiche: voglia prendere inoltre in considerazione le richieste dell'organizzazione degli albergatori, che ha tutto l'interesse a collaborare con gli organi governativi, perchè il comune fine è lo sviluppo del turismo. Desidero anche ribattere a coloro che qui hanno detto che il Ministero non dispone di personale capace, che io non condivido certamente questa affermazione: si può dire più esattamente che manca il personale, ma quello che c'è è altamente qualificato. Bisogna quindi far sì che il Ministero sia in grado di ampliare i suoi organici.

Una particolare raccomandazione formulo per quanto riguarda gli enti del turismo, perchè siano messi in condizione di poter sempre più rispondere alle esigenze istituzionali e la loro attività sia coordinata con le aziende di cura.

Cambiando argomento, raccomando infine la presentazione della legge organica sul cinema, che abbiamo più volte sollecitato in sede di Commissione dell'interno Onorevole Ministro, sia lei il presentatore di questa legge, affinchè abbia sistemazione anche questo settore. Io sono certo che l'opera dinamica del ministro Folchi farà sì che siano presentate proposte concrete al Parlamento, così come sono certo che il Parlamento darà a questo settore tutta l'attenzione che merita.

Un particolare ringraziamento rivolgo ai relatori senatori Molinari e Zanini, che con tanta diligenza hanno sottolineato i problemi che interessano il Dicastero del turismo e dello spettacolo. A lei, onorevole Ministro, i migliori auguri per il suo lavoro, nella certezza che la sua opera potrà portare alla politica da noi auspicata. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ottolenghi.

R U S S O , *Segretario* :

« Il Senato,

invita il Governo a studiare particolari provvidenze in favore del Teatro Regio di Parma il quale, sia per le sue altissime tradizioni sia per la fama che lo ha reso noto in tutto il mondo, merita di essere considerato alla stregua dei massimi Enti lirici italiani.

Invita altresì il Governo a prendere in considerazione la possibilità di coordinare il Centro internazionale di studi Verdiani, già esistente a Parma, con l'attività del Teatro Regio onde gettare le basi di un vero e proprio Ente lirico nazionale Verdiano ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Ottolenghi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gatto e Giuseppina Palumbo.

R U S S O , *Segretario* :

« Il Senato,

considerata la necessità di ridare impulso al flusso turistico verso il Mezzogiorno e le Isole nella stagione divenuta in questi ultimi anni la meno attiva;

riconosciuta l'importanza che una ripresa del turismo in tal senso avrebbe per alleviare la situazione economica dei centri turistici meridionali nel periodo di più pesante stagnazione economica,

invita il Governo a ristabilire le riduzioni ferroviarie, già in passato considerate tradizionali, per il periodo gennaio-maggio detto della "primavera siciliana"; anche in considerazione che il massimo percorso verso il Sud gioverebbe non solo al turismo siciliano ma a quello di tutto il Mezzogiorno di Italia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

G A T T O . Rinuncio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

R U S S O , Segretario :

Al Ministro della sanità, perchè informi il Senato sul gravissimo evento verificatosi negli ospedali di Napoli a seguito di trasfusione di sangue rivelatosi intossicato e per cui quattro degenti furono tratti a morte.

Ed in particolare sulle responsabilità che saranno accertate e sui provvedimenti da adottare per una migliore organizzazione degli ospedali napoletani al fine di evitare che simili incredibili fatti abbiano a ripetersi (933).

SANSONE

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè in avvenire i temporali e le piogge torrenziali non si concludano con dolorose perdite di vite umane e con danni per cifre rilevanti all'agricoltura ed al traffico, con spiacevoli conseguenze per l'economia nazionale.

Si desidera anche conoscere se sia vero che nell'ultimo Consiglio dei ministri è stato proposto di accantonare la cifra annua di 10 miliardi per far fronte a tali tristi evenienze e se non si ritenga, invece, più utile ed opportuno provvedere allo studio, od alla esecuzione dove già esistono, dei progetti di bonifica di ben individuati bacini montani. Si ricordano tra essi quelli del Nolano, del Basso Volturno e di Ischia, per i quali il Genio Civile di Napoli ha già da tempo approntato sei relativi progetti che sono in attesa del necessario finanziamento (1886).

D'ALBORA, FIORENTINO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato del provvedimento del Rettore del Politecnico di Milano, col quale si limitano ad 800 le iscrizioni al primo corso e se l'onorevole Ministro non ritenga di doversi impegnare a far annullare l'illegale ed incostituzionale decreto ed a predisporre finalmente quanto è necessario per adeguare il Politecnico alle esigenze di sviluppo del Paese ed alla conseguente necessità di quadri tecnici (1887).

MONTAGNANI MARELLI

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 4 ottobre 1960

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 11 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1215 e 1215-bis). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

I. Svolgimento dell'interrogazione:

NENCIONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

1) le ragioni che hanno indotto il Governo a non eccipire l'assoluta carenza di

giurisdizione dell'Assemblea delle Nazioni Unite a conoscere la domanda proposta dall'Austria concernente la questione dell'Alto Adige. Domanda improponibile in quella sede perchè, in deprecata ipotesi, concerne questioni di politica interna;

2) ma, a prescindere da quanto richiesto al n. 1), accettata la discussione, le ragioni che hanno indotto il Governo ad affidare la tutela della nostra posizione di difesa della sovranità su di un territorio nazionale ad una delegazione di parlamentari, se pure autorevoli, privi certo di esperienza tecnico-diplomatica, lasciando estraneo il Parlamento che avrebbe dato il suo illuminato, competente, responsabile parere;

3) le ragioni che hanno indotto il Governo a subordinare così gli interessi che con-

cernono, almeno nella forma, la personalità internazionale dello Stato, ad interessi contingenti di maggioranza parlamentare (924).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1215 e 1215-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari